

CCXXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):	
Disegni di legge:	
Modificazioni alla legge 1° maggio 1886 (CRISPI)	Pag. 9028
Funerali GENALA (ID.)	9028
Sovrimposte comunali (ID.)	9028
Cavallette (SONNINO)	9028
Tesoreria di Napoli (ID.)	9028
Relazione:	
Domanda a procedere contro il deputato APRILE (PALIZZOLO)	9028
Disegni di legge:	
Spese impreviste (<i>Approcazione</i>)	9019
Variazioni nel bilancio delle finanze (<i>Approcazione</i>)	9019
Variazioni nel bilancio dell'agricoltura (<i>Approcazione</i>)	9019
Provvedimenti finanziari (<i>Seguito della discussione</i>)	9028
Oratori:	
COLAJANNI N.	9037-57
SANI G.	9055
SPIRITO F.	9028
TORTAROLO	9056
Interrogazioni	9023
Delegato al Congresso giuridico dell'Aja:	
Oratori:	
BLANC, ministro degli affari esteri.	9023-25
FUSINATO	9024-25
LOCHIS	9024
Ferrovie Ricadi-Francavilla-Angitola:	
Oratori:	
CEFALY	9026
SARACCO, ministro dei lavori pubblici	9025-26
Ferrovie Fabriano-Sant'Arcangelo:	
Oratori:	
SARACCO, ministro dei lavori pubblici	9027-28
VENDEMINI	9027
Votazione segreta	9022-48

La seduta comincia alle 14.5.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5277. La Giunta municipale di Caltanissetta chiede che si modificato l'articolo 1° del disegno di legge sui provvedimenti finanziari, per modo che la riduzione del canone corrisponda all'intero provento soppresso.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Masi, di giorni 5; Sanvitale, di 8; Vischi, di 8; Luca Beltrami, di 6; Pisani, di 2. Per motivi di salute l'onorevole Roncalli, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Votazione di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per « Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. »

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

« *Articolo unico.* È convalidato il Regio

Decreto 28 marzo 1894, n. 117, con cui venne autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute della somma di lire 3038 da portarsi in aumento al capitolo n. 133 bis: *Interessi decorsi sopra una rendita consolidata da ricostituirsi in conseguenza di giudizio contro il Tesoro dello Stato* — del bilancio di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. »

La discussione è aperta.

Se niuno chiede di parlare, si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora il disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni per 248,600 lire su alcuni capitoli, e diminuzioni di stan-

ziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 248,600 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1893-94, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella annessa.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94.

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
Maggiori assegnazioni.		
4	Ministero — Personale straordinario	15,000
5	Ministero — Spese d'ufficio	32,200
8	Intendenze di finanza — Personale straordinario	68,000
16	Spese per gratificazioni e remunerazioni straordinarie e per sussidi al personale dell'Amministrazione centrale ed esterna del catasto	2,000
23	Indennità di tramutamento agl'impiegati ed al personale di basso servizio	37,000
24	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria	4,400
52	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali	50,000
63	Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	40,000
		248,600
Diminuzioni di stanziamento.		
15	Fitto di locali ad uso degli uffici per le direzioni e vice-direzioni catastali (<i>Spese fisse</i>)	2,000
28	Spese di stampa	35,000
29	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	3,000
35	Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali	5,000
60	Personale di ruolo degl'ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (<i>Spese fisse</i>).	40,000
107	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (<i>Spesa obbligatoria</i>)	5,000
112	Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari (<i>Spesa obbligatoria</i>)	3,000
125	Spese d'ufficio e di materiali d'ufficio delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture	600
150	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (<i>Spese fisse</i>)	5,000
151	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>)	105,000
170	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (<i>Spesa obbligatoria</i>)	45,000
		248,600

Presidente. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora il disegno di legge per « Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Do lettura dell'articolo unico della legge:

« *Articolo unico.* È approvata l'assegnazione straordinaria di lire 2502.73 da iscriversi ad un nuovo capitolo da istituirsi col n. 113 *ter* e colla denominazione: *Nolo dovuto alla Società di navigazione generale italiana per trasporto di stampati in servizio dell'Economato generale per periodo dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1893*, nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94, e la diminuzione di stanziamento per una somma eguale sul capitolo 85: *Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazioni di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrali e provinciali, vestiario degli uscieri ed inservienti, e spese minute relative al servizio dell'Economato generale*, dello stato di previsione medesimo. »

La discussione è aperta su quest'articolo unico della legge.

Se nessuno chiede di parlare si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, insieme con i due precedenti.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Agnetti — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arbib — Arnaboldi.

Baccelli — Badini — Balenzano — Barzilai — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Berenini — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani Onorato — Calderara

— Caldesi — Cambiasi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Canegallo — Capaldo — Capilongo — Caprucci — Carcano — Carmine — Casale — Casilli — Castorina — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Cefaly — Celli — Centurini — Cerruti — Cerulli — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Napoleone — Colombo Giuseppe — Colosimo — Colpi — Comin — Contarini — Conti — Coppino — Corsi — Costa — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Bernardis — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Donadoni — Donati.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facta — Fagioli — Falconi — Faldella — Fani — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Ludovico — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gatti-Casazza — Gavazzi — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giorgini — Giovagnoli — Giovannelli — Girardini — Giusso — Gorio — Grandi — Grippo — Gui.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lucca Salvatore — Luchini — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi.

Maffei — Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Materi — Maury — Mazzino — Mazzicetti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nicastro — Nicolosi — Nigra.
 Omodei — Orsini-Baroni — Ostini.
 Pace — Palamenghi-Crispi — Palizzolo
 — Panattoni — Panizza — Paolucci — Papa
 — Papadopoli — Parona — Patamia — Pe-
 trini — Peyrot — Piccolo-Cupani — Pie-
 rotti — Pignatelli — Piovene — Pisani —
 Pompilj — Pottino — Pugliese — Pullino.
 Quartieri — Quintieri.
 Raggio — Rava — Reale — Riboni —
 Ricci — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo
 — Rocco — Romanin-Jacur — Rosano —
 Rossi Luigi — Rossi Milano — Roux — Ru-
 bini — Ruffo — Ruggieri Ernesto.
 Sacchi — Salandra — Sani Giacomo —
 Sani Severino — Saporito — Scaglione —
 Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca
 della Scala — Silvestri — Sineo — Socci —
 Sonnino Sidney — Sormani — Sorrentino —
 Sperti — Spirito Francesco — Squitti —
 Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo
 Alessio.
 Talamo — Tecchio — Testasecca — Tondi
 — Torelli — Torlonia — Torraca — Tortarolo
 — Tozzi — Trinchera — Trompeo — Turbi-
 glio Sebastiano.
 Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo —
 Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vende-
 mini — Vienna — Visocchi — Vitale.
 Weill-Weis — Wollemborg.
 Zabeo — Zainy — Zappi — Zecca —
 Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Amore.
 Barracco — Bonacossa — Brin.
 Cappelli — Carpi — Comandini.
 De Amicis — Della Rocca.
 Galimberti — Graziadio — Guelpa.
 Meardi — Merello.
 Pandolfi — Piaggio — Pullè.
 Sanguinetti.
 Toaldi.

Sono ammalati:

Frola.
 Gasco — Grimaldi.
 Imbriani-Poerio.
 Mezzacapo.
 Nicotera.
 Perrone.
 Roncalli — Rossi Rodolfo.
 Serena — Simeoni.
 Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Presidente. Lasceremo aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Lochis al ministro degli affari esteri « sulle ragioni per le quali egli ha creduto di aggiungere un nuovo delegato tecnico a rappresentare l'Italia nella seconda sessione del Congresso giuridico dell'Aja. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Blanc, ministro degli affari esteri. Il motivo pel quale si è aggiunto un nuovo delegato alla nostra rappresentanza nella seconda sessione del Congresso giuridico dell'Aja, è che vi abbiamo ravvisato un interesse pubblico superiore a questioni di persone.

I conflitti tra le diverse legislazioni civili e criminali sono la maggiore forse delle difficoltà che incontrano gli Stati nella protezione dei loro nazionali all'estero.

L'Italia ebbe l'onore di inaugurare l'unificazione del diritto internazionale privato, destinata a prevenire quei conflitti.

Ha facilitato quella unificazione in via legislativa col suo codice civile, il quale ha abolito gli antiquati principii della *comitas gentium*, della reciprocità diplomatica e legislativa; proclamato l'uguaglianza civile dello straniero e del cittadino; riconosciuto la legge nazionale dello straniero quanto al diritto personale, ai beni, ai contratti, col solo limite delle leggi proibitive nel Regno.

Anche in via diplomatica l'Italia ha presa l'iniziativa per convenzioni internazionali che rendessero obbligatorie alcune regole del diritto internazionale privato per la soluzione dei conflitti tra le varie legislazioni.

Ricorderò la Commissione per il diritto d'estradizione convocata dal ministro Mancini nel 1881 di cui ebbi l'onore di far parte sotto la presidenza dell'onorevole Crispi.

Recentemente il ministro della Giustizia ed io eravamo interrogati in quest'aula circa una di tali questioni, cioè il trattamento delle sentenze dell'autorità giudiziaria italiana all'estero.

Altre e delle più difficili si presentano quotidianamente e suscitano lunghi negoziati diplomatici o consolari.

L'opera iniziata dal nostro Governo, e continuata dall'Istituto di diritto internazionale

di Gand, fu proseguita nella Conferenza dell'Aja del settembre scorso, ove fu delegato l'onorevole professor Fusinato, di cui è conosciuta la competenza in materia di diritto internazionale, e che adempiva a quella missione con piena soddisfazione del Governo.

Per la seconda sessione di detta conferenza, ora indetta, ci fu manifestato dall'estero il desiderio che la nostra cooperazione fosse per così dire più abbondante; altri Governi facendosi rappresentare da quattro o cinque delegati, per la mole del lavoro progettato.

Onde oltre al professore Fusinato si stimò conveniente inviare all'Aja un altro egregio cultore della scienza giuridica, il quale è inoltre membro del Contenzioso diplomatico, ed ebbe parte importante nella fondazione dell'Istituto di diritto internazionale nel Belgio.

In quanto al nostro ministro all'Aja che pur presterà la propria cooperazione, questa è necessariamente limitata per il fatto che le sue dichiarazioni possono impegnare più direttamente il Governo; ciò che lo costringe a qualche riservatezza nelle discussioni e relazioni alla Conferenza.

Benchè non sia forse conveniente che io porti nella Camera quistioni di persone, aggiungerò che per giusti riguardi verso i nostri due inviati, ebbi cura di sospendere per più settimane la notificazione al senatore Pierantoni della sua nomina, perchè tra lui e l'onorevole Fusinato, che sapevo amici, vi fosse agio di stabilire anticipatamente condizioni d'intiera concordia nella loro collaborazione. Mi sia lecito confidare che tale mio desiderio venga appagato, e ci sia assicurata la preziosa cooperazione anche dell'onorevole Fusinato, in una situazione di perfetta uguaglianza e dignità, ad una missione che è, lo ripeto, di pubblico interesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

Lochis. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri della risposta datami. Però mi affretto a dire che le ragioni che egli ha esposto per giustificare la nomina del secondo nostro rappresentante tecnico al Congresso dell'Aja, non mi hanno persuaso.

Io sono ancora di opinione che veramente questa nomina non fosse necessaria, nè, mi permetto di dire, conveniente. Non voglio dare una soverchia importanza a questa questione, ma per me una importanza l'ha, inquantochè

è uno dei tanti segni, pei quali si mostra, purtroppo, nel nostro paese, una smania di grandiosità eccessiva.

A me pare che in un Congresso, nel quale potenze non meno importanti dell'Italia, come l'Austria-Ungheria, la Germania e la Francia, si sono contentate di avere due rappresentanti, l'Italia avrebbe potuto contentarsi anch'essa di esser rappresentata, come lo fu degnamente, da un rappresentante tecnico e dal ministro all'Aja, il quale, non avendo come ministro molte occupazioni di ufficio, avrebbe certo avuto piacere di occuparsi di questioni di diritto internazionale privato, per le quali deve avere, come diplomatico, sicura competenza.

Io quindi credo proprio che questa nomina non avrebbe dovuto esser fatta, anche per il modo, col quale avvenne, e che ha prodotto il risultato deplorabile di perdere la valida cooperazione di chi era stato incaricato prima, ed aveva, lo ha detto lo stesso onorevole ministro ed io l'ho sentito con molto piacere, degnamente rappresentato il nostro paese al Congresso giuridico dell'Aja.

Io però non faccio una questione personale, perchè quest'argomento mi pare un po' delicato. Prendo però quest'occasione anche per dire che in questi Congressi, a cui in generale non do grandissima importanza, credo non sempre necessario che uomini rivestiti di carattere politico vi sieno designati; e sono d'opinione che al criterio scientifico dovrebbe essere data la prima importanza; trattandosi di Congressi di natura preponderantemente scientifica. È per questo che potrebbe essere conveniente che in questi casi il ministro dell'istruzione pubblica dovesse pure essere sentito, inquantochè, essendo a capo dell'istruzione potrebbe anche suggerire la nomina di quelle persone che hanno una competenza da tutti riconosciuta e indiscutibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

Fusinato. Io avrei veramente desiderato che quest'argomento, per me assai increscioso, non fosse stato recato alla Camera, e l'onorevole Lochis può farne fede; egli, a cui ripetutamente e direttamente e indirettamente l'ho detto. Ma l'onorevole Lochis ha creduto di dover insistere nella sua interrogazione; ed ora una frase del ministro mi costringe a malincuore ad intervenire nella discussione.

L'onorevole ministro degli esteri ha detto, o almeno ha fatto comprendere, che io abbia avuto cognizione della nomina dell'egregio senatore Pierantoni a nuovo delegato della Conferenza, prima che la nomina fosse compiuta; il che attenuerebbe o renderebbe meno giustificato forse l'atteggiamento che io, per tutela della mia dignità, ho creduto di dover prendere.

Ora mi preme di dire che io della nomina del senatore Pierantoni a secondo delegato tecnico ebbi notizia solo come di un fatto compiuto, e nemmeno ne ebbi notizia nè prima nè dopo dal Ministero degli esteri ma solo dal ministro di grazia e giustizia, quando mi partecipava la mia conferma a delegato. Egli mi scriveva: « Delegati del Ministero degli affari esteri sono il conte De Sonnaz e l'onorevole senatore professore Augusto Pierantoni... »

Blanc, ministro degli affari esteri. Ma la nomina...

Presidente. Non interrompa, onorevole ministro. Parlerà dopo.

Fusinato. Adunque mi preme di affermare che la prima e sola notizia che io ebbi dell'aggiunta di un nuovo delegato tecnico, mentre la missione ancora durava, mi venne come notizia di un fatto compiuto, e non dal ministro degli affari esteri. E giacchè sono a parlare, dichiaro eziandio che (e non avrei bisogno di dirlo) non il più piccolo sentimento personale mi ha mosso in ciò che io, ripeto, a tutela del mio decoro ho creduto di fare. E questo dico perchè mi dorrebbe che fosse vera la voce che mi viene riferita che, per un sentimento di delicatezza, anche il senatore Pierantoni intenda dimettersi da quella missione.

Voce. Ma che cosa importa ciò alla Camera? (*Conversazioni*).

Presidente. Onorevole ministro, desidera parlare ancora?

Blanc, ministro degli affari esteri. Voglio solamente dire che all'onorevole Fusinato la nomina del senatore Pierantoni fu comunicata prima ancora che fosse definitiva e notificata in via ufficiale. Fu stabilita in un periodo nel quale appunto io non dubitavo si potessero conciliare le due nomine dei nostri onorevoli delegati. Io non ho qui ora le date precise, ma è di questi ultimi giorni la nomina del senatore Pierantoni.

Fusinato. Domando di parlare per fatto personale.

Blanc, ministro degli affari esteri. Questo posso dire. Saranno non più che dieci giorni che fu fatta la nomina, certo assai posteriormente ai colloqui che io ebbi l'onore di avere coll'onorevole Fusinato.

Fusinato. A me duole che il ministro abbia voluto smentire ciò che io ho affermato e di cui son sicuro. La lettera del ministro di grazia e giustizia era del 21 aprile 1894 ed in essa mi si diceva che i delegati del Ministero degli affari esteri erano gli onorevoli De Sonnaz, Pierantoni...

Presidente. Ora viene la interrogazione degli onorevoli Cefaly, Chindamo, Quintieri, Murmura, De Novellis, Colarusso, Scaglione, al ministro dei lavori pubblici, per sapere « se coll'esercizio dei nuovi tronchi da Ricadi a Francavilla-Angitola si riordineranno gli orari ferroviari in modo, d'avere una delle attuali corse in coincidenza coll'unico treno diretto delle Calabrie; e per sapere quando le opere di difesa al torrente Piazzì, che per la loro urgenza avrebbero dovuto precedere la costruzione della ferrovia, possano, ora che quel tratto di ferrovia è compiuto, essere appaltate. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Due sono le domande che mi muovono gli onorevoli Cefaly e compagni. La prima è questa: « Se coll'esercizio dei nuovi tronchi da Ricadi a Francavilla-Angitola si riordineranno gli orari ferroviari in modo, d'avere una delle attuali corse in coincidenza coll'unico treno diretto delle Calabrie. »

Ora convien sapere che ieri soltanto fu fatta la visita di ricognizione di questo tronco; ed oggi ho ricevuto da Reggio il seguente telegramma:

« Fu effettuata ieri la visita fra Casello Granelli e la stazione Pizzo. Si è riconosciuto potersi aprire al pubblico servizio l'intero tratto Ricadi-Pizzo col giorno 6 giugno, rimanendo col detto giorno soppressa la fermata Granelli, istituita provvisoriamente per servizio. »

E mi si soggiunge:

« Proponesi l'apertura con due treni giornalieri nei due sensi in via di esperimento, secondo l'orario proposto dal delegato della Mediterranea. »

Come si vede, la linea si aprirà per ora solamente da Ricadi a Pizzo, e non da Ricadi ad Angitola, come prima si credeva. Anche là i lavori sono finiti, ma si tratta di una misura di sicurezza che dovrà durare assai breve tempo.

Da questo dispaccio risulta pure come provvisoriamente si sia già stabilito un orario, che non so se corrisponda al desiderio degli onorevoli interroganti: ma se fosse altrimenti, dichiaro che esaminerò la proposta della Società e vedrò se convenga modificarlo, procurando di conciliare gli interessi locali col desiderio espresso dagli interpellanti; ed esaminerò la cosa nel più breve tempo possibile.

L'altra domanda è questa: « Quando le opere di difesa al torrente Piazzì, che per la loro urgenza avrebbero dovuto precedere la costruzione della ferrovia, possano, ora che quel tratto di ferrovia è compito, essere appaltate. »

Onorevole Cefaly, non parliamo del passato. Di questo non sono responsabile, e quindi ne potrei parlare liberamente. Per l'avvenire dirò che il progetto è stato compilato da assai tempo; ma è stato riveduto in questi giorni, ed è tornato all'amministrazione centrale perchè, al più presto possibile, si possano appaltare le opere. E così si farà.

Di più non saprei dire, e di più non saprei fare.

Presidente. L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

Cefaly. Neppure io voglio intrattenere la Camera facendo delle recriminazioni sul passato per i ritardi verificatisi all'appalto dei lavori d'arginazione del torrente Piazzì; e riconosco pienamente che nessuna responsabilità di questi ritardi spetti all'onorevole Saracco, come riconosco le ottime intenzioni da cui è stato sempre animato; egli certamente riconosce l'urgenza grande, evidente dell'esecuzione di questi lavori d'arginazione.

Però nell'intendimento di far presto, che l'onorevole ministro ha espresso, io devo pregare l'onorevole Saracco di trovar possibilmente modo come passar sopra al riesame del progetto riveduto tanto per parte del Consiglio superiore....

Saracco, ministro dei lavori pubblici. La legge di contabilità bisogna che sia eseguita: bisogna che si senta il parere del Consiglio su-

periore e quello del Consiglio di Stato; ma questo si ottiene in un termine forse non maggiore di un mese.

Quindi, spero, tra un mese all'incirca, di poter appaltare i lavori.

Cefaly. Io diceva che l'onorevole Saracco forse potrebbe passar sopra ai pareri di questi Corpi consultivi, perchè tanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici quanto il Consiglio di Stato hanno già dato i loro pareri sul progetto in questione, che, riveduto o no, in fondo è sempre lo stesso. Ma dal momento che l'onorevole Saracco promette che i lavori d'arginazione potranno fra un mese essere appaltati, prendo atto di questa promessa, me ne dichiaro pienamente soddisfatto e lo ringrazio.

Quanto alla questione degli orari poi, i miei colleghi ed io non possiamo ugualmente dichiararci soddisfatti. Quantunque l'onorevole Saracco non ci abbia potuto dire quale sia l'orario indicato nel telegramma che ha letto, e si sia riserbato di esaminarlo e di provvedere, pure noi siamo convinti che le due corse, di cui nel telegramma si parla, corrispondano alle corse ora esistenti sui tratti da Reggio a Ricadi; ed è per ciò che non possiamo dichiararci soddisfatti.

Da Reggio a Ricadi vi sono due corse giornaliere, ma da Reggio a Gioia ve n'è una terza; e poichè la distanza da Gioia a Ricadi è piccola, si può considerare che vi siano tre coppie di treni giornalieri. Ora l'unico treno diretto delle Calabrie, ch'è poi treno diretto per Roma e per Palermo, muove da Reggio alle 10 ed alle 17.40; ma nè all'andare, nè al venire non una sola corsa di treni coincide col treno diretto. E dico di più, che non coincide neppure con una delle altre tre corse di treni misti, che da Reggio muovono o arrivano per la via di Catanzaro.

Dunque è stato fatto uno studio per evitare le coincidenze! perchè? Noi non lo sappiamo, ma l'onorevole ministro ha il dovere di pensare agli orari ferroviari di quella regione, ove il mare fa una terribile concorrenza alla ferrovia, non soltanto per la tutela degli interessi del pubblico, ma anche per la tutela degli interessi della finanza.

Io credo che quando la Eboli-Reggio tirrena sarà tutta aperta al pubblico esercizio, renderà bene le 15,000 lire a chilometro che occorrono acciocchè il suo esercizio non sia a carico dello Stato, ma se si faranno di que-

sti orari impossibili; si preferirà non soltanto il mare, ma perfino il dorso d'un muletto per i viaggi vicini; ed anche questa linea sarà passiva.

Del resto, per non dilungarci, noi per ora insistiamo, onorevole ministro, per avere un treno qualsiasi in coincidenza col treno diretto di Reggio e speriamo che questo modesto e giusto nostro desiderio sarà soddisfatto.

Incidentalmente poi l'onorevole ministro ha detto che il 6 giugno la ferrovia sarà aperta all'esercizio soltanto fino a Pizzo e non più fino a Francavilla Angitola, com'egli aveva venti giorni addietro dichiarato alla Camera.

Da notizie che io ho, dovrei ritenere che l'armamento, e tutto, è pronto perchè l'inaugurazione si possa fare fino a Francavilla Angitola. Se quindi difficoltà insuperabili non si oppongono, io prego l'onorevole ministro di disporre che la promessa fatta sia mantenuta ed il sospirato treno ferroviario giunga il 6 giugno alla stazione di Francavilla Angitola.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora quella dell'onorevole Vendemini al ministro dei lavori pubblici « sui motivi del ritardo nell'approvazione del progetto per l'ultimo tratto della ferrovia in costruzione Fabriano-Santarcangelo. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Se dovessi leggere tra le linee dell'interrogazione potrei dire molte cose che non credo opportuno portare innanzi alla Camera....

Stelluti Scala. Le sappiamo!

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ma non lo farò. Le dirò al momento opportuno, e senza veli.

Se così non fosse, dovrei meravigliarmi di questa interrogazione, perchè questo tronco di ferrovia non è compreso nella legge del 1892. Finchè adunque non sopravvengono altri provvedimenti per parte del Parlamento, bisognerà aspettare un altro poco, perchè questo tronco possa essere costruito prima del 1897-98.

Ma siccome credo di saper leggere fra le linee, dirò che il progetto si trova presentemente allo studio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, innanzi al quale una Commissione composta, credo, di tre ispettori superiori, porterà le sue proposte.

Io di una cosa soltanto posso rispondere, ed è che il progetto sarà esaminato con tutta la imparzialità, e tutta la giustizia. Di questo rispondo io, ma se per avventura qualche dubbio potesse sorgere, dirò ancora, che dietro il Consiglio superiore, c'è il ministro, che saprà fare giustizia.

Presidente. L'onorevole Vendemini ha facoltà di parlare.

Vendemini. Io scrissi quello che leggesi nella interrogazione; quindi tutto quello che l'onorevole ministro può leggervi fra le linee non può riguardarmi. Io gli faccio presente soltanto il ritardo dell'approvazione del progetto di tracciato dell'ultimo tronco della linea Fabriano-S. Arcangelo.

È vero che questo tratto dovrà costruirsi solo nel 1897, (e magari si costruisse per quell'epoca, ne sarei ben contento), ma nullameno mi pare che siccome il tracciato è allo studio da tanto tempo, così si dovrebbe venire alla risoluzione della scelta, inquantochè questa scelta deve determinare e la spesa ed il periodo di durata dei lavori, di cui si dovrà poi tener conto.

Questo progetto dal settembre 1892, quando venne presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, fino ad oggi che siamo al 22 maggio 1894, non ha avuto nessun esito.

Nel settembre del 1892, ripeto, la Commissione tecnica presentava tre progetti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ne scartò immediatamente uno. Ciò avveniva nel gennaio 1893. Per gli altri due invece propose un accesso sul luogo e la nomina di una Commissione che il ministro del tempo nominò, e la quale riferì nel luglio del 1893. Però soltanto nel dicembre del 1893 il progetto da essa presentato andò all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed ora siamo al maggio, ed il Consiglio stesso non se n'è ancora occupato. Perciò prego l'onorevole ministro non solo di volere, con tutta quella imparzialità, che a me piace riconoscergli, che tutte le cose vadano come di ragione e di giustizia, ma di affrettare anche la risoluzione di questo progetto; e ciò perchè così si darà un buon affidamento a quelle popolazioni che non vi è nessuna inframmettenza od intrusione che determini questo stato di cose, ma che ciò dipende da necessità di studi che si fanno sotto il sindacato e la garanzia del ministro.

Ecco quanto a me premeva di dire.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ed a me preme di rispondere all'onorevole Vendemini che il suo desiderio è stato in precedenza soddisfatto perchè il rapporto della Commissione è stato portato innanzi al Consiglio superiore nell'ultima sua adunanza e, siccome si è trovato opportuno che la questione venisse trattata con l'intervento di tutti i commissari, e con quell'ampiezza che ad essa si conviene, così si è fissato un giorno, che credo sia il primo del prossimo giugno, per esaminare appunto questa questione e risolverla degnamente. Come vede adunque l'onorevole Vendemini, il suo desiderio è stato già soddisfatto.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge.

Il primo d'accordo col mio collega delle finanze per abrogazione degli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886;

Altro per provvedere alla spesa dei funerali del compianto Francesco Genala;

Ed altro infine per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere il limite della sovrimposta.

Chiedo che siano dichiarati d'urgenza e che il primo segua il metodo delle tre letture.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole presidente del Consiglio domanda che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza, e che per il primo si segua il metodo delle tre letture.

Se non vi sono osservazioni in contrario, queste proposte si intenderanno ammesse.

(Sono ammesse).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino-Sidney, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro di agricoltura e commercio:

Un disegno di legge di autorizzazione

della spesa straordinaria di 30 mila lire per la distruzione delle cavallette.

Un disegno di legge per i conti amministrativi degli esercizi a tutto il 1861 del cessato tesoro di Napoli.

Prego la Camera di rimetter questi disegni di legge all'esame della Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge sieno deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Invito l'onorevole Palizzolo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Palizzolo. Mi onoro di presentare la relazione sulla dimanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Aprile.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

L'onorevole Francesco Spirito ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco. Onorevoli colleghi, il tema del mio discorso è riassunto nel seguente ordine del giorno che presenterò al banco della Presidenza:

« La Camera, convinta che nelle attuali condizioni economiche del paese non si possa chiedere nuovi e gravi sacrifici ai contribuenti, e che si debba invece procedere a radicali riforme, dalle quali soltanto possono ottenersi larghe e profonde economie, passa all'ordine del giorno. »

Sicchè, come vedete, io sono uno di quegli ingenui, uno di quei visionari, i quali credono che radicali riforme e serie economie debbano essere oggi la base del programma amministrativo e finanziario del Governo. Io ciò ritengo perchè sono persuaso che sarebbe cosa crudele imporre nuovi sacrifici ai con-

tribuenti, e che sarebbe anche vano credere che questi sacrifici chiesti porterebbero grande sollievo alla finanza dello Stato. Ciò ritengo, perchè se noi ci mettiamo davvero a riorganizzare tutta l'amministrazione dello Stato, ne avremo grandi benefici non solo nell'interesse del bilancio, ma anche nell'interesse amministrativo, perchè ormai tutti riconoscono e tutti deplorano, che la macchina amministrativa dello Stato cammina lenta, ha un movimento difficile e complicato e costa troppo caro prezzo.

Ma sono davvero così difficili e così dure le condizioni del paese? Io non mi fermerò gran fatto su questo punto, poichè ieri ne ha parlato lungamente l'onorevole Martini, e ne ha parlato poscia l'onorevole Prinetti, ma, più che essi, io ricordo che ne ha parlato, con grande competenza, con cifre convincenti, indiscutibili, l'onorevole Colombo in occasione del bilancio della guerra.

Contro queste, che sono dimostrazioni, ci sono state, è vero, delle affermazioni coraggiose in senso contrario; ci sono stati alcuni i quali hanno creduto di vedere ancora dinanzi ai loro occhi ballonzolare i miliardi. Ebbene, poichè quelli sono anche essi colleghi intelligenti e studiosi delle condizioni del nostro paese, io mi son domandato: perchè questa grande differenza di criteri e di affermazioni?

Essi non hanno badato forse ad una cosa, che l'onorevole Colombo, con le cifre sopra i fatti economici più importanti, più significativi della vita economica del paese, intendeva parlare della media delle condizioni di tutta Italia. Io comprendo che, al di sopra della media, vi sono ancora contrade in Italia, le quali vivono una vita relativamente prospera; io mi felicito col mio paese che ancora nella valle del Po esistano numerose e ricche industrie, e desidero con tutto il cuore che esse prosperino ogni giorno di più. So bene che i poggi toscani danno ancora abbondante vino di Chianti, che, fortunatamente, ha invaso tutta la penisola, non resta punto a inacidire nelle cantine, e si vende a prezzo ben elevato. Ma sbaglierebbe colui il quale pretendesse, dall'alto del Duomo di Milano, o dall'alto della torre di Giotto, di vedere tutta l'Italia e di giudicarla tutta in un modo. Vengano invece i nostri colleghi nelle provincie del mezzogiorno. Permettete che io parli specialmente del mezzogiorno perchè ivi

sono contrade a me più note e da me più studiate. Vengano in fondo a quelle nostre provincie (mettiamo da parte Terra di Lavoro, che ancora può dirsi *Terra felice*, mettiamo da parte la provincia di Napoli, ed anche una parte della mia provincia, dove vedesi ancora una relativa prosperità); ma vengano nella Basilicata, nella Calabria, nel Molise. Entrando in quei paesi, essi non avrebbero bisogno di ripetere gli studi accurati che una volta faceva il cittadino Sonnino, credo neanche deputato allora, tanto meno ministro, per vedere co' propri occhi e toccar con mano la miseria di quelle popolazioni. La vedrebbero nelle abitazioni annerite e squallide; la vedrebbero nei campi in parte abbandonati, in parte mal coltivati; la vedrebbero nelle popolazioni diradate e sofferenti.

Bisognerebbe far qualche cosa — è doloroso che non si possa farlo — per risollevarle le condizioni misere di quelle popolazioni. Ma credere di potere ancora imporre ad esse nuovi sacrifici è vano e crudele.

Ed ecco perchè, o signori, innanzi a questa, che per me è impossibilità assoluta, io debbo dire: per necessità siamo costretti a drizzare altrove la prua, siamo costretti a cercare per altra via la soluzione del problema finanziario che tormenta il nostro paese.

E prima che io vi additi le mie idee, permettete che mi soffermi alquanto sopra una questione grave e delicata, quella dei lavori pubblici. Io, in verità, non ho compreso bene in questa questione tutto il pensiero del Governo; però a me pare di essere in questa questione assai più d'accordo col Governo che con alcuni dei suoi oppositori.

Ieri, per esempio, l'onorevole Prinetti ha ricordato come nella Giunta del bilancio egli e qualche altro dei nostri colleghi, cui altri con me si sono opposti, abbiano domandato al ministro dei lavori pubblici quali siano gl'impegni contrattuali del Governo, forse per ricavarne questo concetto: che solo questi impegni contrattuali bisogna rispettare. Ed ha fatto bene il ministro a dire che quella notizia gli pareva inutile; poichè per il Governo gl'impegni contrattuali valgono quanto altri impegni. Ed è giusto. Io anzi dirò di più, che l'impegno contrattuale si può risolvere in tanti modi, e, nel peggiore dei casi, con una azione di danni ed interessi; mentre gl'impegni assunti innanzi al paese, gl'impegni assunti per legge hanno un'importanza politica

e morale assai maggiore di quelli che si sono contratti con un appaltatore qualsiasi.

Certamente sono rispettabili i criteri di tutti i nostri colleghi; ma, me lo perdonino, questi non sono criteri da uomini di Stato. Non sono questi i criteri, con cui si debbono risolvere le quistioni, che tengono tanto strettamente alla vita economica del paese.

Queste quistioni bisogna risolverle con criterii politici, non con criterii contrattuali.

Uno dei criterii politici che deve prevalere è questo: credete voi davvero, onorevoli colleghi, che, per quanto possano essere difficili le condizioni del bilancio, il Governo possa da un giorno all'altro decretare la sospensione di tutti i lavori pubblici del paese e gittare in mezzo alla strada migliaia e migliaia di operai, senza lavoro e senza pane? Non sarebbe questo un atto impolitico, pericoloso, ed anche contrario alla giustizia ed alla moralità? Non dovrebbe il Governo del Re domandare a sè stesso: ma il mio dovere è di demolire o di consolidare le istituzioni?

Un altro criterio politico è questo: gli oneri debbono essere uguali per tutti i cittadini. Or quando il bilancio è sofferente, ed occorre migliorarne le condizioni, bisogna domandare sacrificii che ricadano egualmente sopra tutto il paese.

Ora, quando voi sospendete un'opera pubblica, lungamente attesa, decretata, forse anche iniziata, voi imponete un sacrificio gravissimo a quella popolazione, a quella contrada soltanto, dove il lavoro si doveva fare e dove voi ordinate che sia sospeso.

Per sentimento di abnegazione e per patriottismo, noi possiamo consentire ad una sosta momentanea; ma al di là di questo io non sarei disposto di andare.

Ho ricordato poc'anzi l'importante e splendido discorso dell'onorevole Colombo; ma in quel discorso io sentii pronunziare parole che giunsero assai amare al mio cuore. Parlando dei lavori ferroviari, eseguiti in Italia, egli diceva: ci sono state spese pazze! Ora io vorrei domandare all'onorevole Colombo quali sarebbero queste spese pazze. Secondo il suo concetto, sono spese pazze quelle fatte per opere ferroviarie, le quali rendono poco? E allora mettiamo i nomi alle cose. Forse vorrà dire l'onorevole Colombo che fu una spesa pazza l'Eboli-Potenza, l'Eboli-Reggio, la Roma-Solmona? Sì, è vero, sono ferrovie che rendono poco; ma è ingiusto, è

antipatriottico, me lo permetta l'onorevole Colombo, il dire che queste furono spese pazze. Appunto perchè le ferrovie in quelle contrade rendono meno, il Governo ha maggiore il dovere di costruirle. Rendono meno, perchè le condizioni economiche del paese là sono più depresse, e il Governo ha il dovere di rialzarle; il Governo, quando si tratta di grandi opere pubbliche, ha il dovere d'intervenire maggiormente là dove non si può far assegnamento sull'iniziativa privata e sui capitali privati. Dunque, per ragioni politiche, di moralità e di giustizia il Governo ha il dovere di eseguire le opere già decretate.

Ed ora, o signori, veniamo alla questione delle riforme. Nel parlarvi di queste io ho tre concetti chiari dinanzi alla mia mente: l'impossibilità che il paese sopporti nuovi tributi; la certezza che gli attuali congegni amministrativi funzionano male; il bisogno, se si vuole riuscire in quest'opera, di spezzare le pastoie delle abitudini e delle tradizioni. Se questi tre concetti, che sono così chiari dinanzi alla mia mente, fossero egualmente chiari dinanzi alla mente del Governo, io sono sicuro che la questione delle riforme diventerebbe assai più seria che non paia ad alcuni, i quali la credono cosa da visionari quando essa viene additata come mezzo per risolvere la questione finanziaria.

Credete voi, o signori, che gli ordinamenti amministrativi dello Stato sieno in Italia congegnati in modo da dare un movimento celere, facile e poco costosa all'azione del Governo? Tutto il contrario.

Cominciamo dall'Amministrazione centrale. Si è detto e ripetuto più volte in questa Camera che si potrebbe ridurre il numero dei Ministeri, e certamente dal punto di vista amministrativo ciò si potrebbe fare. Non so quanto la cosa sarebbe facile e possibile dal punto di vista politico e parlamentare. Ma, guardate un poco le Amministrazioni di cui il Ministero si serve come braccia per far muovere la macchina amministrativa.

L'Amministrazione dello Stato io non la concepisco che in questo modo: braccia che eseguono, una mente che pensa e coordina, un impiegato più alto che riveda l'opera dell'impiegato inferiore, un ministro che decida; e quindi ufficiali d'ordine, segretari, capi divisione, e poi il ministro ed il sotto-segretario di Stato. Ecco ciò che è necessario per la funzione amministrativa. Ebbene, che cosa

sono invece le nostre Amministrazioni? Esse esaminano sei, sette, otto volte un affare. Lo esamina il segretario, lo esamina il capo-sezione, lo esamina poi il capo-divisione e il direttore generale, poi ancora il sotto-segretario di Stato e finalmente il ministro, quando non sia necessario portarlo prima innanzi ad un Consiglio superiore, o al Consiglio di Stato o alla Corte dei conti.

Ora io penso che fino a che abbiamo fatto questo quando abbiamo impiantato lo Stato tenendo presente come prototipo da imitare l'amministrazione francese, e sia! Non avevamo tempo per studiare congegni amministrativi diversi. Fino a che questo abbiamo fatto quando credevamo di essere dei grandi signori e di poter vivere nell'opulenza, e sia pure! Ma una volta che ci troviamo, come ora, in grandi strettezze, una volta che dobbiamo ridurci al puro necessario; ebbene, o signori, è supremo dovere recidere i rami inutili: le Direzioni generali, gl'ispettori e gl'ispettorati generali. Semplificata la burocrazia, diventa anche più seria la responsabilità ministeriale.

E che dire delle istituzioni sussidiarie? Ma il paese sente forse il bisogno che ci siano il Consiglio di Stato, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Consiglio superiore della pubblica istruzione? Oh, no! i mali che lamenta l'Italia sono in gran parte dovuti agli errori od alle colpe di questi uffici, che non hanno curato gl'interessi del paese o li hanno curati in modo, che vediamo ogni giorno scavarsi un grosso precipizio innanzi a noi.

Ma credete davvero che io riconosca la necessità di una Corte dei conti? È un'altra creazione fittizia, dottrinarica, che ha costato troppo danaro al paese, e l'utile che se ne è ricavato è assai scarso: provveda il Ministero in via amministrativa, e dopo, se occorre, interverrà l'autorità giudiziaria.

Falcidiamo quindi il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, i Consigli superiori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, gli Ispettorati generali ecc. ecc.; e spenderemo assai meno. Non solo faremo un beneficio al bilancio, ma ne renderemo uno maggiore ai cittadini, i quali, invece di aspettare che una pratica (chiamiamola col linguaggio burocratico) sia riveduta sette, otto o nove volte, ne otterranno la soluzione con maggior sollecitudine.

E le amministrazioni provinciali potreb-

bero anche esse esser soggette a radicali riforme, le quali migliorerebbero assai i servizi. Io non so quale sia in proposito il concetto del Ministero; so che, un giorno, l'onorevole Crispi presentò un disegno di legge per ridurre le prefetture; ma egli dovrà ancora ricordare la impressione che quel disegno di legge fece nella Camera e nel paese. Tale impressione avrebbe potuto, forse dovuto, far ritornare l'onorevole Crispi su questo suo convincimento; ma lo so uomo tenace, uomo che ascolta poco l'opinione degli altri, e quindi temo che anche oggi, egli mulini nella mente uguale pensiero. Dico: temo; benchè io non abbia nulla a temere. Tutti abbiamo certi interessi locali, importanti, nobilissimi, da difendere e proteggere; ma, quando entriamo qui, li lasciamo alla porta. Chi potrebbe mai sognare di sopprimere la provincia di Salerno? Ma, signori, (io ve lo dico in nome di un convincimento profondo), se voi credete, con le vostre riforme, di dovervi limitare a distruggere delle istituzioni locali, farete un'opera assai dannosa; produrrete grave danno, grandissimo malcontento nel paese, e pochissimo beneficio per il bilancio.

Ora si dice, fra le altre cose, che il Ministero pensi, non a ridurre o sopprimere Provincie, ma a ridurre le prefetture; concetto anche questo sbagliato.

Calcolate, o signori, calcolate bene con cifre il vantaggio che ne potrete ricavare. E quando avrete fatto bene questo calcolo, fate un altro, quello del malcontento che voi gittate nelle Provincie a cui voi togliete una prefettura; malcontento che deriva non solo da interessi locali offesi, ma anche da interessi morali.

La vanità stessa, le tradizioni, una rete di molteplici interessi e di affetti, uno più importante dell'altro, sono cose che debbono essere tenute in gran conto dai governanti.

Voi, se fosse vero quello che sento, voi mirate a tenere in piedi le Provincie per sopprimere alcune prefetture.

Ebbene, o signori, io ho precisamente il concetto opposto: io dico che debbonsi mantenere le prefetture, e si possono invece sopprimere i consigli provinciali; e non sopprimerete nessun organo necessario all'azione amministrativa del paese.

Mantenete le prefetture, ed anche le sottoprefetture; ma esse debbono essere radicalmente trasformate.

Che cos'è il prefetto? Il Governo non può governare tutto il paese, stando nella capitale del regno. Quando lo Stato è così vasto, com'è l'Italia, ha bisogno di tenere numerosi suoi rappresentanti disseminati in tutta la superficie dello Stato, e questi rappresentanti del Governo sono i prefetti. Essi soli bastano nel capoluogo di una provincia a dirigere tutti gli uffici governativi.

Al centro io comprendo che ci siano dieci od undici ministri, ognuno dei quali dirige una branca dell'amministrazione dello Stato, ma nel piccolo ambito di una Provincia, quanti ministri volete tenere, poichè il prefetto non è che un vice ministro locale? Basta un solo. Per me non comprendo l'intendenza di finanza, il provveditorato agli studi, le direzioni del Genio civile. Uno solo deve essere il rappresentante del Governo nella Provincia. Egli deve tenere gl'impiegati finanziari e gl'impiegati tecnici, gl'ingegneri del Genio civile, i segretari per la pubblica istruzione; egli solo deve dare la spinta alla macchina amministrativa, nel ristretto ambito della Provincia. Dicasi lo stesso del Circondario. Che cosa sono oggi le sottoprefetture? Sono organi di trasmissione di carte, i quali servono soltanto ad arrecare dispendio e disagio ai cittadini, ed a ritardare la soluzione di tutti gli affari.

Secondo il mio concetto, invece, il sottoprefetto deve essere, presso a poco, come il prefetto del suo Circondario. Egli deve decidere tutte le questioni amministrative dei Comuni, delle Opere pie, della finanza, della pubblica istruzione, e deve dipendere dal prefetto unicamente quando si tratta di affari d'interesse comune agli altri circondari della Provincia. In tutto il resto, il sottoprefetto deve comunicare direttamente col Governo, senza ricorrere al prefetto. Così si rileva il suo ufficio, i cittadini sono agevolati ed i capoluoghi di circondario ne risentiranno un beneficio non lieve.

Vi ho detto che bisogna mantenere la Provincia, e siccome vi sono degli affari comuni a vari circondari della Provincia, essi devono essere trattati dal prefetto insieme ai sottoprefetti. Per tutt'altro, il sottoprefetto deve avere attribuzioni proprie; l'ufficio suo deve essere autonomo, se deve facilitare, anzichè intralciare l'amministrazione dello Stato.

I Consigli provinciali! Che lo stato sia

diviso in varie circoscrizioni, in ciascuna delle quali il Governo abbia un rappresentante proprio, è logico; ma in quale logica sta scritto altresì che queste circoscrizioni debbano avere un parlamentino al solo scopo di meglio scorticare i contribuenti e soddisfare le piccole morbide ambizioni locali?

Ebbene, fate così; quando si debbono trattare affari che interessano a parecchi Comuni, come le strade, i rappresentanti dei singoli municipi si riuniscono presso il prefetto od il sotto-prefetto e da buoni padri di famiglia discutono di questi affari, senza che un parlamentino si affatichi a fare il contropelo ai contribuenti. L'amministrazione così sarà più giusta, perchè oggi coi Consigli provinciali avviene questo: che gli oneri per i contribuenti sono uguali in tutte le parti della Provincia, mentre i benefici sono ripartiti molto disugualmente. (*Bene!*)

Vi sono popolazioni che hanno pagato per 34 anni i centesimi addizionali, senza ottenere un chilometro di strada, ed altre invece, le quali si sono giovate dei mezzi che venivano forniti da tutt'i contribuenti della Provincia, per decretarsi opere costose e di lusso, perchè avevano rappresentanti più autorevoli, più intelligenti o più influenti.

Questa è la verità vera; quindi io non vedo l'utilità di mantenere in vita questo ente fittizio.

Così non resta che il Comune, che è un ente reale, un ente che ha vita vera, vita che si deve rinvigorire anzichè indebolire; e per rinvigorirla, lasciate che io ve lo dica, bisogna che essa sia veramente e seriamente autonoma; ed in quanto alla vigilanza governativa, essa può essere efficacemente affidata al sotto-prefetto, anzichè alla Giunta amministrativa, che ha fatto così mala prova.

La Giunta provinciale amministrativa, che doveva riparare gli errori della Deputazione provinciale, sebbene non abbia che appena quattro anni di vita, pure si può dire di essa come si diceva degli Atridi, che i delitti loro avevano fatto dimenticare le colpe degli Achei. Adesso quasi si rimpiangono le antiche Deputazioni provinciali. D'ordinario, innanzi alle Giunte amministrative gli affari non si guardano, non si studiano, non si risolvono se non nell'interesse di un partito.

Meno male che mentre l'onorevole Crispi col suo nuovo disegno di legge per le liste elettorali intendeva commettere il gravissimo

errore di affidare la revisione di tutte le liste amministrative e politiche a queste Giunte provinciali amministrative, meno male che, in seguito ad una sollevazione di tutta la Camera, la Commissione pare che abbia tolto a coteste Giunte provinciali anche l'esame delle liste amministrative. Questo pensiero concorde della Camera dei deputati vi dimostra, o signori, come queste Giunte non abbiano saputo, in questi quattro anni, ispirare alcuna fiducia in coloro che le avevano immaginate e create.

È necessario però che il rappresentante del Governo, a cui si darebbero nelle provincie poteri maggiori di quelli che ora ha, è necessario che egli non abusi di questi poteri. Insomma, per quanto possono essere aumentate le attribuzioni amministrative del Prefetto, per altrettanto debbono essere infrenate le sue eccessive ingerenze politiche. Siamo schietti; questo che si dice sempre e forse esageratamente da quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*), consentite che vi si dica anche da chi siede su altri banchi: i Prefetti per nove decimi sono agenti elettorali ed esercitano così un'influenza malsana e pernicioso in tutti gli affari della provincia.

Quando si cambia il prefetto di una provincia è come se si cambiasse un ministro; è un programma politico ed amministrativo nuovo che si sostituisce ad un altro improvvisamente: si cambia affatto l'indirizzo.

Ora questo non è giusto; l'amministrazione non dev'essere regolata che con criteri sereni, eguali ed uniformi sempre: essa non deve essere avvelenata dalla politica. Ad ottenere ciò contribuirà l'abdicazione dei Consigli provinciali. E meglio ancora sarà conseguito questo salutare intento, se sottrarremo interamente al Governo la facoltà di nominare i sindaci. Così saranno in buona parte spezzati i tramiti d'illegittime ingerenze.

Questo in quanto agli ordinamenti amministrativi. Io non sono sceso a particolari, e, tanto meno, a giustificare le mie idee, perchè bisogna in una discussione simile enunciarle soltanto per mostrare quanto largo campo vi sia per un'azione sapiente del Governo, quando esso voglia davvero riformare *ab imis fundamentis* l'amministrazione dello Stato. Ma vi sono altresì gli ordinamenti giudiziari. Ecco un altro campo, più vasto, più importante, che potrebbe dare risultati

ancora più utili al paese, alla finanza ed alla giustizia.

Io, l'ho accennato anche giorni fa, nella discussione del bilancio della guerra, sono contrario a tutte le giurisdizioni speciali ed eccezionali. Le giurisdizioni speciali hanno avuto due cause, il privilegio ed il bisogno di giudici che in certe materie avessero speciali cognizioni tecniche.

Di privilegi oramai non ce ne sono più, e non abbiamo bisogno di giurisdizioni speciali, che li difendano e li perpetuino. Resta l'altra causa, il bisogno di cognizioni speciali.

Ora, o signori, anche in questo i tempi sono mutati; è mutato l'indirizzo degli studi. Prima certe cognizioni non si avevano se non da quelli soltanto che studiavano certe materie speciali; ma oggi l'indirizzo degli studi è tale che tutti debbono avere un fondo generale di cultura, per cui non c'è cognizione umana, che non debba in certo modo entrare nel patrimonio intellettuale di un uomo colto.

Ecco perchè il magistrato ordinario può, deve anzi, da solo decidere tutte le questioni; e quando le cognizioni sue non bastano ad illuminarlo, provvede la legge coi periti.

Quindi, o signori, manca oggi il fondamento razionale delle giurisdizioni speciali. Ed io non ne ammetto nessuna, neanche quella a cui Silvio Spaventa dette il suo nome imprimendole, con la sua intemerata vita, col suo alto patriottismo, una importanza a cui quella istituzione non poteva aspirare.

Ma se il magistrato è quello che deve risolvere tutte le controversie tra i cittadini, e tra i cittadini e lo Stato, come deve essere ordinata quest'amministrazione della giustizia? Sentite, io ritengo sia una fortuna che oggi, innanzi alle dure condizioni finanziarie del bilancio, noi siamo costretti a studiare certe questioni che per incuria avevamo trascurate. La riforma degli ordinamenti giudiziari è sentita, è viva nell'animo del paese più di ogni altra riforma. La giustizia è discussa: sono discussi i suoi rappresentanti; ed oggi l'indipendenza del magistrato non è tal cosa sulla quale ogni uomo sia disposto a giurare.

La giustizia civile! Ebbene, guardate quante volte nelle contrattazioni private dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni si stabilisce che le controversie debbano essere risolte da arbitri e non da magistrati. Questo avviene ogni giorno: e perchè?

Perchè il magistrato non ispira più quella illimitata fiducia di una volta; perchè l'azione del magistrato è lenta e l'opera della giustizia è insicura e costa troppo.

Ecco le ragioni per le quali si preferisce al giudizio della Magistratura dello Stato, il giudizio del privato cittadino. Studiatelo questo fenomeno e ne comprenderete il chiaro significato.

Giustizia penale. Ebbene, o signori, non vedete voi che ogni volta che sorge un processo clamoroso l'opera della giustizia viene discussa? Non vi accorgete voi che il paese dubita che quest'opera della giustizia sia sempre illuminata e sempre indipendente? Non è discussa la giuria, che è la base fondamentale della nostra giustizia penale? Non la discutono gli stessi magistrati? Io ho letto dei discorsi inaugurali, nei quali parecchi procuratori generali tirano a palle infuocate contro la giuria. Ora tutto questo dimostra il bisogno, la necessità di procedere ad una riforma dell'ordinamento giudiziario.

Io vi esporrò alcuni miei concetti. Io non so perchè il giudice unico debba essere tale solo nelle controversie che arrivano fino a un determinato valore e da quel valore in poi debba esservi il giudice collegiale. Io comprenderei la distinzione tra il magistrato unico e il magistrato collegiale, dal punto di vista dell'importanza e della difficoltà delle questioni; ma lo stabilire cotesta distinzione dal punto di vista del valore è un oltraggio che si fa al magistrato; è come dirgli: sarebbe pericoloso lasciarti giudicare sopra molte migliaia di lire, sopra qualche milione.

Ebbene, poichè la distinzione non la possiamo fare dal punto di vista della difficoltà intrinseca delle questioni, poichè alle volte le controversie minori dal punto di vista del valore offrono le più importanti, le più difficili e più complicate questioni, la cui soluzione la legge affida al giudice unico, o perchè non gli si deve affidare in prima istanza ogni controversia, anche quando si tratta di un valore considerevole? Io non ho diffidenza per il giudice unico. E lo accetterei ben volentieri, purchè offrisse al paese tutte le garanzie di un illuminato giudizio. Queste garanzie sono sempre due, trattisi di magistrati o di giurati: capacità ed indipendenza. Fate che il pretore sia una persona capace, e sia costituito, per la posizione economica che gli fate, in tale condizione da ispirare piena

fiducia al paese, ed egli vi potrà risolvere tutte le controversie in prima istanza. E così avrete avvicinata la giustizia al cittadino e l'avrete resa più celere, meno disagiata e meno costosa. Così, come le sottoprefetture trasformate e le preture rialzate non solo non toglierete vigore alle forze locali, ma porterete nuova luce di civiltà e nuova vita economica nei piccoli centri.

Quando le parti non si sono acquietate alla soluzione che ha data il giudice unico, deve intervenire la parola più solenne di un collegio, cioè il Tribunale di seconda istanza. Ma tra un giudice, il quale ha detto bianco ed un collegio, il quale ha detto nero, credete voi, crede l'onorevole guardasigilli, il quale è così illustre magistrato, che si possa acquietare la coscienza pubblica? Tra due sentenze dissimili io penso che sia indispensabile, dal punto di vista della logica e della sicurezza della giustizia, che intervenga una terza sentenza, la quale risolva la questione definitivamente ed inappellabilmente. Il giudice di terza istanza deve essere giudice ultimo di diritto e di fatto.

Diceva l'altro giorno l'onorevole Lucchini: credete voi davvero che si possa fare una separazione recisa tra il fatto e il diritto? Non c'è fatto che non modifichi il diritto e non c'è diritto che non illumini il fatto. Ma, se anche questa separazione fosse possibile, per me l'istituto della cassazione è sempre una di quelle creazioni fittizie, a cui la natura del mio cervello poco si piega.

La Corte di cassazione è da un secolo, su per giù, che funziona nel nostro paese. Ebbene, riconosciamolo, essa non è entrata nella coscienza pubblica. Noi avvocati dobbiamo affaticarci sempre, anche coi più intelligenti clienti, per far loro comprendere che certe questioni non si possono discutere in Cassazione, dove quell'alta corte di giustizia è condannata, per rispettare il suo istituto, ad amministrare ingiustizia, dando ragione a chi ha torto e torto a chi ha ragione.

Io vorrei che il Supremo magistrato, se ci ha da essere, fosse come un alto Consiglio dell'ordine della magistratura, per difenderne e garantirne l'indipendenza dalle invasioni del potere esecutivo. Potrebbe questa suprema magistratura avere una sola funzione giudiziaria: quella di intervenire nei giudizi di revisione, quando sia accertato un errore della giustizia.

Ma un giudizio normale deve finire alla terza istanza. Quando il cittadino ha sperimentato la decisione del giudice unico, del tribunale di seconda istanza, del tribunale di terza istanza, si può acquietare. Lo Stato dirgli: fine omai al tuo pellegrinaggio, ai tuoi dolori e alle tue trepidazioni; bene o male, la giustizia ha deciso: *res iudicata pro veritate habetur*. Si scrivano nei tribunali di terza istanza queste consolanti parole, le quali dicano ai litiganti che uno dei maggiori bisogni della giustizia è di non eternare le liti.

Giustizia penale. Io, o signori, ho detto che la giuria è discussa, ma non ne vorrei l'abolizione. Però vogliamo noi chiudere i nostri occhi per non vedere? vogliamo turare le nostre orecchie per non sentire? I clamori sono troppo grandi ed assordanti perchè non si debba fare qualche cosa per la più delicata funzione dello Stato, la giustizia penale. Ma bisogna risolvere alcune questioni radicalmente. Quali cittadini debbono essere i giurati? questione difficile, chè quelli designati dalla legge vigente hanno fatto appunto sorgere questi clamori. Quanti debbono essere i giurati? ma forse si è trovato scritto in qualche libro di sapienza divina che debbano essere assolutamente dodici? Non solo non è scritto in nessun libro di divina o d'umana sapienza, ma io dico che il collegio dei giurati quanto più è numeroso tanto meno fa sentire la responsabilità individuale del voto. Ma, comunque costituiate il giuri, è assurdo dare ad esso solo il carattere della infallibilità. Il suo verdetto può e deve essere riveduto e corretto, come in parte e già stabilito in alcune legislazioni. E noi dovremmo avere il vanto di soddisfare questo bisogno vivo della giustizia, regolando il modo ed i confini della revisione dei giudizi per giurati.

Un'ultima idea, ed è forse la più ardentissima, ed avrò finito.

Io sono per l'abolizione del pubblico ministero, che fra noi ha funzioni giudiziarie e funzioni politiche. In quanto alle sue funzioni di polizia o politiche stabilite dall'ordinamento giudiziario, il pubblico ministero, a cui inneggiava il Montesquieu, ma a cui non inneggiava in egual modo il nostro Filangieri, non risponde più alle esigenze dei tempi nostri.

L'altro ieri ho difeso da ingiusti attacchi la magistratura e specialmente un egregio rappresentante del pubblico ministero. Ma io

credo che l'azione del pubblico ministero azione di sorveglianza o di controllo sopra i magistrati, sia pernicioso e non ultima causa del discredito in cui è caduta la giustizia nel nostro paese.

Funzioni giudiziarie. Ma credete davvero che ci sia bisogno del procuratore del Re per dire al giudice istruttore: agite? costruite un processo per questo o quest'altro reato? Ma quando il delegato di pubblica sicurezza, il carabiniere, una guardia municipale, un semplice cittadino, portano a cognizione del pretore un delitto, egli ha il dovere di agire. O che bisogno c'è della richiesta del pubblico ministero?

Ma le conclusioni all'udienza!

Io veggo qui un illustre magistrato che ha lasciato tracce importanti dell'opera sua e del suo ingegno nella magistratura giudicante e nella magistratura requirente; ma, io considero le istituzioni e non le persone. Ebbene, è serio che il pubblico ministero si debba presentare in Corte di cassazione a dire a quei supremi magistrati come la legge va interpretata?

Ma c'è bisogno che lo dica lui? Ma non lo debbono vedere essi? Non è quella la loro missione?

Lo stesso dicasi per le Corti d'appello e i tribunali. Spesso il pubblico ministero e i giudici si mettono preventivamente d'accordo; ed è un male. Spesso anche si manifesta il disaccordo; ed è un altro male. Sull'un caso e nell'altro, ne scapita il decoro ed il prestigio della giustizia.

Io non la comprendo questa missione del Pubblico Ministero dinanzi al magistrato. Il Pubblico Ministero deve parlare a nome del paese, della società, della legge; ebbene, i magistrati sono lì a giudicare appunto in nome del paese, della società, della legge!

Noi non la comprendiamo una giustizia diversa da questi alti interessi. Prima, sì, lo Stato era una cosa alquanto diversa, e la giustizia doveva tenersi distinta anche essa dall'amministrazione dello Stato. Questo allora doveva sentire il bisogno di avere il suo fiscale dinanzi al magistrato; ma, adesso, noi non concepiamo lo Stato altrimenti che come la rappresentanza più alta e più solenne della giustizia fra i cittadini; quindi, tenere un rappresentante della società dinanzi al magistrato, è una cosa che non ha senso: è il magistrato che è il rappresentante, esso

stesso, dello Stato, del Diritto e della Giustizia.

Il pubblico accusatore dunque è solamente necessario dove colui che deve giudicare non è un magistrato, ma è un giudice avventizio, eletto o sorteggiato. Ebbene, allora, o signori, trasformate l'attuale Avvocatura erariale; fate un'Avvocatura di Stato, la quale possa dare i suoi consulti legali al Governo, possa difendere le amministrazioni pubbliche e possa sostenere la pubblica accusa innanzi alle Corti di assise; e voi avrete provveduto a quelli, che sono bisogni veri e non immaginari l'umana giustizia.

Ora, a tutte queste idee mie, che sono, come vedete, radicalissime, si può fare una obiezione: dal punto di vista della finanza, quale beneficio possono esse apportare? Ed io dico: i benefici sono immensi, pe' cittadini e per la finanza. Per la sola abolizione del Pubblico Ministero, quando, fra qualche anno, tutti i rappresentanti di esso ed i funzionari di segreteria potranno essere assorbiti nella magistratura e nelle cancellerie giudiziarie, noi avremo un beneficio finanziario di oltre quattro milioni, ma avremo altresì un beneficio più importante ancora; nel Pubblico Ministero vi sono magistrati pieni di valore, di vigore e di zelo, che porteranno nella magistratura giudicante il forte contributo dell'ingegno e dell'operosità loro, e le sorti della giustizia saranno rialzate.

Le altre riforme giudiziarie porteranno anch'esse importanti vantaggi.

Questa giustizia più illuminata, e più pronta, dovrà costare molto meno di quello che costa ora. Con poco più di venti milioni si potrà provvedere all'amministrazione della giustizia.

Le riforme amministrative portano anch'esse un abbondante contingente di benefici al bilancio.

Certamente però queste riforme non possono dare in un momento solo tutta la loro produttività; ma da qui ad allora, in questo periodo transitorio, io penso che possa il Governo pensare a provvedere con espedienti, con monopoli, con tutti quei mezzi che l'ingegno finanziario degli uomini che sono al Governo possono suggerire. Ed io, che quasi costantemente votai contro l'indirizzo finanziario di Magliani, in questo momento, vorrei che alla direzione delle finanze dello Stato vi fosse un uomo come Agostino

Magliani, felice nel trovare di questi ingegnosi espedienti.

Le riforme e le economie siano la base del programma; gli espedienti di finanza sieno, intanto, il suo complemento.

Ma voi le volete davvero queste riforme e queste economie?

Il paese non ci crede; e non ci credo neanche io, per due ragioni.

La Commissione dei Quindici ha detto una cosa giusta. Ha detto, cioè: diamo al paese questa prova solenne che noi vogliamo fare ogni specie di sacrifici, pur di non imporre nuovi tributi ai contribuenti; e per dare siffatta prova, facciamo un'economia dolorosa, molto dolorosa, sulle spese militari; e il Governo trovi modo di risparmiare su queste spese venti, quindici, dieci milioni.

Che cosa rispose il Ministero? No; noi non possiamo accettare questo sistema; diteci voi, invece, quali siano le economie che possiamo fare, e quelle faremo. Ed allora qualche ingenuo ha potuto credere che fosse differenza di metodo, e ci siamo avviati nella dolorosa discussione del bilancio della guerra. Dico dolorosa discussione, perchè, se si fosse accettato il concetto della Commissione dei Quindici, il bilancio della guerra lo avremmo discusso in due ore soltanto, mentre si è discusso per lunghi giorni, ed in modo che il sentimento patriottico dei deputati spesso ha dovuto esserne offeso e l'animo lacerato.

Durante la discussione dei capitoli, tutti si sono affaticati a studiare quali economie si potessero attuare. Comprendo che alcuni studi non erano maturi, che poteva esserci anche qualche esagerazione; ma il vedere che nessuna proposta di economia, nessuna, è stata voluta accettare dal Governo, ha fatto penetrare nell'animo mio, come credo sia penetrata nell'animo dal paese, la persuasione che voi, onorevoli ministri, volete le economie e le riforme a parole, ma a fatti no.

Una seconda cosa mi fa credere che non sono serie le vostre idee di riforma, i vostri propositi di economia, ed è questa. Voi presentate un disegno di legge, domandando alla Camera i pieni poteri. È qualche cosa di enorme dire al Parlamento: abdicai ai tuoi poteri, perchè il Governo ha bisogno di avere le mani libere; e ciò per attuare riforme ed ottenere economie, che diano al bilancio un beneficio di *quindici milioni!* Ed io mi sono ricordato di quel tale, che, passando sopra

un ponte grandioso, e vedendo giù un piccolo rivo d'acqua che scorreva sotto i grandi archi, disse: o più acqua, o meno ponte. Volete i pieni poteri? Prometteteci cinquanta milioni di economie risultanti da radicali riforme, ed in questo caso comprenderò la vostra domanda. Ma perchè dovrò io abdicare al mio diritto a beneficio vostro, soltanto per arrivare a quindici milioni di economie, che si possono fare ad occhi chiusi in un bilancio di un miliardo e mezzo? Qual bisogno dunque di pieni poteri? Ciò, dunque, mi persuade sempre più che voi, onorevoli ministri, non avete nè idee di radicali riforme, nè propositi di larghe economie.

Io, o signori, mi sono avventurato in questa discussione, pur presentando che molti di voi mi direte un ingenuo o un visionario; ma credete pure che io vi ho espresso, qualche volta con rude franchezza, il mio profondo convincimento e vi ho presentato i risultati di studii coscienziosi. A me sorride il pensiero che, se non oggi, certamente in un giorno non lontano noi vedremo non solo sprofondato, ma largamente potato quest'albero dell'amministrazione dello Stato: le molte fronde tolgono luce, ma i molti rami tolgono succhi vitali, necessari al tronco.

Ma quando io vedo, onorevoli ministri, relegate le vostre economie nell'angolo più oscuro e più remoto del vostro programma, un senso di sconforto mi invade l'animo. Il triste momento che il paese attraversa, ci dovrebbe rendere più ardimentosi a queste radicali riforme, ed invece io vedo che non osiamo ancora. Che cosa aspettiamo?

Io ho espresse le mie idee, non da avversario politico, ma da buon cittadino; non ho guardato alle persone che ora stanno al banco dei ministri, ma ho parlato al Governo del mio paese; voi non le accetterete; le respingerete anzi. Ma non dimenticate che la forza maggiore dei partiti sovversivi sta nel discredito morale in cui cadono le istituzioni e nel disagio economico del paese.

Ebbene, oggi, o signori, questo discredito morale è grande; questo disagio economico è maggiore ancora; quindi i pericoli sono gravi.

Noi abbiamo avuto dure lezioni in questi ultimi tempi: sappiamo almeno profittarne; e voi, uomini egregi che siete al Governo, voi, onorevole Crispi, cui tanto deve la storia della nostra rivoluzione, fate di scongiurare

i pericoli, e presto. A voi è affidata la difesa delle istituzioni dello Stato. In quanto a me, mi basterà, in ogni caso, il conforto di aver compiuto il mio dovere. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi! Sono lieto che, poco fa, un egregio mio amico personale, cortesemente sia venuto a comunicarmi la tela del discorso che pronuncierà durante questa discussione, e che riuscirà interessante e gradito non soltanto ai deputati ma anche al Ministero.

Sono grato a questo collega perchè quella comunicazione ha servito, in parte, ad attenuare un certo pessimismo che era nell'animo mio; pessimismo il quale mi induceva a dar principio a questo mio discorso, con una evocazione storica che ho fatto altre volte, ma che, dopo le assicurazioni che ho ricevute e che dirò poi quali siano, certamente sarà considerato di niun valore.

Il riscontro storico mi veniva suggerito dagli avvenimenti che si svolsero in Francia sul finire del regno di Luigi XVI.

Ricorderete che allora si succedettero con una vertiginosa rapidità i Ministeri e soprattutto i ministri delle finanze, perchè per l'appunto la questione finanziaria era quella che maggiormente s'imponeva, e costituiva una specie d'*empasse* da cui coloro che erano chiamati ad occuparsi della cosa pubblica non sapevano sciogliersi.

E pensando precisamente che da alcuni anni in qua in Italia la questione finanziaria s'impone a tutto, tanto che ha messo completamente in second'ordine tutte le altre; e che la questione finanziaria, tranne le momentanee aberrazioni, è stata quella che ha determinato la caduta dei Ministeri o esplicitamente o implicitamente, mi pareva che il raffronto avesse la sua ragione di essere. Senonchè, ripeto, le assicurazioni dell'egregio collega hanno in parte, non in tutto, dilguato quest'impressione.

E quali sono queste assicurazioni? Eccole: il collega cui alludo si propone di dimostrare che non ci sarà bisogno di nuove imposte; e non ci sarà bisogno di economie (*Commenti*). Questo risultato certamente è lieto, è quello che può confortare tutti. Quindi io dissi che in parte mi rassicuravano le sue parole, ma che qualche dubbio nell'animo sempre mi rimaneva.

E rimanendomi qualche dubbio, incomincio col dire che merita lode l'onorevole Sonnino per la sincerità della sua esposizione. Gli ottimisti che non sono tutti della forza di quell'egregio collega che accennai poco fa (ma pure ce ne sono, ed uno, in questo momento, guarda altrove per non essere additato) dicono che anche l'onorevole Sonnino abbia esagerato un poco le tinte, soprattutto sotto il punto di vista delle costruzioni ferroviarie.

Dobbiamo noi, dicono taluni, mettere tutte queste spese in conto della generazione presente, o dobbiamo metterle in conto delle generazioni venture che pure godranno dei benefici delle ferrovie che oggi si costruiscono?

La questione certamente ha la sua importanza: inquantochè se fosse giusto, se fosse esatto che tutte le spese d'indole ferroviaria non debbono impensierire noi viventi, noi, che traversiamo questo quarto d'ora non lieto, si comprende facilmente che il compito di rimediare al *deficit* del bilancio sarebbe molto più facile di quello che appaia a prima vista, e di quello che appaia accettando, senza beneficio d'inventario, le previsioni dell'onorevole Sonnino.

Qui ci sono pareri discordi, pareri di uomini competentissimi: ed uomini competenti certamente sono molti di coloro che han fatto parte della Commissione dei Quindici. Però a me sembra che la via di mezzo in questa questione (ed io non posso essere sospettato come uno, che ami le vie di mezzo) sia la più giusta.

Io credo che, se conviene assegnare ai nostri posteri una parte di debito, anche a noi, che dobbiamo trarre una parte di utile da queste costruzioni, si debba assegnare una parte di sacrificio. E quando poi si consideri che queste ferrovie non danno un prodotto utile che basti a pagare gl'interessi del capitale impiegatovi, mi pare che a noi incomba l'obbligo di provvedere e di non differire tutto al futuro. E siccome, pel passato, solamente al futuro si è tutto rimandato, provvedere nell'ora attuale all'intero mi pare che equivalga a mantenerci nella via di mezzo.

Io qui potrei portare a sostegno della mia l'opinione del Sella, che certamente non sarà sospettato di essere un uomo leggiere. Ma quando pure dovesse prevalere l'opinione di quelli che vogliono rimandare

al futuro le conseguenze delle spese ferroviarie, forse che sarebbero migliorate sensibilmente le previsioni dell'onorevole Sonnino? Ecco un grave punto interrogativo. Per parte mia confesso che, anche fatta questa concessione, credo poco ci sia da mutare nelle previsioni dell'onorevole Sonnino; inquantochè se possiamo togliere da un lato il fabbisogno ferroviario, molto facilmente possiamo prevedere che ci saranno introiti minori che varranno a compensare la minore spesa.

Un criterio generale dell'onorevole Sonnino è quello di raggruppare e far comparire nella loro realtà quali siano nell'insieme i nostri debiti. E di ciò gli do lode, inquantochè io mi permetto di osservare, con l'onorevole Rava, che non è buon sistema amministrativo quello di frazionare i debiti e di metterli sotto nome diverso, quasi che non sia lo Stato che debba, quando che sia, pagarli, anche se abbiano nome differente.

Quindi per la nettezza dei conti di cassa che gli amministratori dello Stato debbono fare con la stessa chiarezza con cui fanno i propri, è giusto che si guardi all'insieme del problema senza cercare d'illudersi, perchè le illusioni non possono che generare poi amarissime disillusioni.

Il debito del Tesoro, a mio credere, sarà molto maggiore di 563 milioni. Questo ce lo fa osservare lo stesso onorevole Sonnino, il quale dice che abbiamo molti residui attivi che sono illusioni e che sommano a molti milioni, mentre ci sono spese per la Sicilia da pagare, ci sono spese per gli spezzati e tante e tante altre, per modo da farci sicuri che il totale del debito del tesoro non sarà di 563 milioni, ma molto superiore.

Non ripeterò qui ciò che ieri l'onorevole Prinetti disse relativamente all'importanza di questo debito del Tesoro, per cui in certi momenti potrebbe trovarsi lo Stato in quell'impiccio in cui si trovano coloro che chiedono la moratoria: moratoria che certo non può domandare e non deve domandare uno Stato come l'Italia.

Data questa constatazione di fatto, anche senza tener conto del fabbisogno ferroviario, noi dobbiamo credere come esatti i dati, gli estremi dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino; e perciò mi sembra opportunissimo, prima di venire alla discussione dei rimedi dallo stesso proposti, e di quelli che, a parer mio, si dovrebbero sostituire, dare un

rapido sguardo alle cause che il *deficit* hanno generato.

L'aumento nelle spese non è caratteristico dell'Italia; è una tendenza generale; tutti i bilanci di tutti gli Stati tendono a crescere. Questa tendenza è un bene o è un male?

Io non esito a rispondere che è un bene: perchè da socialista, più o meno scomunicato, riconosco che le funzioni dello Stato devono aumentare, anzichè diminuire. Lo Stato, organo della collettività, deve provvedere a tanti bisogni ed a tante funzioni, che andranno continuamente aumentando. Ed in questa tendenza generale il vecchio collaboratore della *Rassegna settimanale*, non credo che sarà discordo. Potranno essere, invece, discordi gli egregi oratori di parte opposta, i quali sono di una scuola assolutamente contraria a quella alla quale io appartengo.

Data questa tendenza generale allo spendere, all'aumento del bilancio, quali sono stati gli elementi, i fautori di questo aumento di spesa? Le categorie di spese che maggiormente hanno prodotto il nostro *deficit*, sono due: le spese militari e le spese per i lavori pubblici. Questi sarebbero i due fattori, i grandi colpevoli del nostro *deficit*. Le spese militari dal 1870 in poi, nell'insieme tra marina e guerra hanno superato i sette miliardi.

Non so il calcolo preciso della spesa per i lavori pubblici; ma credo che non siamo lontani da uguale cifra. Ed in questo conveniva anche una persona che di lavori pubblici non dovrebbe essere estimatore leggiero, l'onorevole Brunicardi che, giustamente, nella sua bella relazione riconosceva che i lavori pubblici entravano per parte grandissima nel dissesto finanziario attuale.

Ma qual'è il grado rispettivo di colpa, qual è il grado rispettivo di responsabilità di questi miliardi spesi, da un lato per i lavori pubblici, da un altro lato per la guerra? Intorno a questa estimazione, nettamente, per qualche tempo, io credo si divideranno i partiti in questa Camera.

Non più in nome della Destra (che quasi anche l'onorevole Prinetti ieri ha voluto deporre pietosamente nel sepolcro); non più in nome della Destra, nè in nome della Sinistra, o meglio, non più in nome di parecchie Destre e di parecchie Sinistre, i partiti si delinearanno, ma in nome dell'utilità delle spese militari, in nome dell'utilità delle spese dei lavori pubblici.

Se guardiamo l'ultima votazione del bilancio della guerra, si dovrebbe riconoscere che qui, in generale, prevalgono i sostenitori delle spese militari, a detrimento delle spese per i lavori pubblici.

Ma io, che sono stato sempre di avviso contrario, cercherò, rapidissimamente, di giustificare la passione mia verso i lavori pubblici, anzichè verso le spese militari. E vorrei vedere presente l'onorevole Pais, perchè gli vorrei domandare: voi che vi siete preoccupato dei 6000 operai i quali sarebbero messi sul lastrico se certe spese militari non si facessero, come va che non vi siete minimamente dato pensiero di qualche centinaio di migliaia di operai che sarebbero, del pari, messi sul lastrico se i lavori pubblici non si continuassero?

Porrei semplicemente il problema; alla sua intelligenza ed equanimità il rispondere. Ma egli è assente, e passiamo avanti.

L'utilità dei lavori pubblici, l'utilità delle spese militari non l'esamino, perchè, forse, avrò occasione di tornarvi sopra rapidamente, più tardi; e del resto confesso che non la esamino per una certa ragione di opportunità: voglio mantenermi la vostra benevolenza, onorevoli colleghi, e non voglio toccare certi tasti che potrebbero farmela venir meno.

Utilità dei lavori pubblici. Poco fa, mentre io parlava, un collega mi diceva che il capitale impiegato nelle ferrovie non rende che l'uno e venticinque per cento. Io direi che rende anche meno; ed ho perfino udito da un valente economista che le ferrovie non rendono se non settantacinque centesimi per cento. Dato questo reddito, ogni spesa per i lavori pubblici sembrerebbe assolutamente sconsigliabile e da biasimare. E perciò i lavori pubblici, che non hanno l'alta missione delle spese militari di garantire l'esistenza dello Stato, sarebbero i veri grandi colpevoli della situazione attuale.

Ma qui un'altra considerazione deve entrare in campo. L'Italia, date le sue condizioni storiche e geografiche, nella costruzione delle ferrovie, nelle spese per i lavori pubblici non può assolutamente tener conto semplicemente del reddito del capitale impiegato, perchè per le ragioni geografiche sappiamo che vi sono linee la cui necessità è fuori di dubbio, e che se partono dal Capo Spartivento per venire sino a Firenze, non possono naturalmente rendere quanto rendono le linee

che percorrono la vallata del Po. Non lo possono perchè non hanno, per così dire, affluenti; attraversano una zona strettissima i cui prodotti e i viaggiatori non possono che essere in minima quantità. Negheremo noi a queste Provincie le ferrovie, perchè le ferrovie non possono rendere l'interesse del capitale impiegato? Non lo possiamo per ragione di equità e non lo possiamo anche per ragioni politiche, anche per la ragione della difesa stessa dello Stato.

È poi non basta guardare, quando si parla di spese ferroviarie, al prodotto chilometrico, alla resa diretta, alla resa contabile, a quella su cui si può fare un assegnamento finanziario; perchè le ferrovie (sono parole di uno scienziato che vive al di fuori di ogni ambiente passionato) oltre il loro reddito diretto, hanno anche un reddito indiretto ancor maggiore: sono sorgente di civiltà e sviluppano quella ricchezza che si espande da per tutto e che fa anche ingrossare le casse dello Stato. *(Interruzioni).*

È appunto il Bodio, direttore della nostra statistica, il quale ha calcolato che per quaranta milioni all'anno spesi dallo Stato in ferrovie, lo Stato medesimo verrebbe a ricuperare circa 400 milioni di maggiore attività economica e di maggior produzione.

Ecco perchè io dico che delle ferrovie si dovrebbe parlare con sentimento maggiore di benevolenza, e ciò dovrebbero ricordare tutti gli oratori di questa Camera. Riconosco però opportunissime le considerazioni fatte ieri dall'onorevole Prinetti al fine di rendere più fruttifere le ferrovie; molto in questo c'è da fare; e molte delle sue proposte sarebbero da accettare o almeno da studiare.

Io so che vi sono ormai contratti e che bisogna procedere con molta ponderazione. Ma io so pure che lo Stato può sempre e facilmente fare i conti con le Società perchè non c'è Società che rispetti mai rigorosamente la legge e le condizioni stabilite. Lo Stato, quando vuole esercitare una pressione, non ha che una cosa semplicissima da fare: richiamare le Società alla osservanza rigorosa della legge e delle condizioni fatte.

Per le Banche, il Governo precisamente ora si è ricordato di siffatta massima; e io credo che se ne dovrebbe servire anche per indurre le Società ferroviarie a venire a quelle modificazioni che potrebbero riuscire, utili a loro stesse e allo Stato.

Ma qui permettetemi, onorevoli colleghi, alcune osservazioni non piacevoli, ora che vi ho sommariamente accennate le cause del *deficit* italiano. Il *deficit* è grosso non solo perchè si è speso molto, ma perchè, per ragioni varie alle quali accennerò, non si è esatto quanto si doveva esigere, e si è speso molto di più di quello che si doveva spendere; e ciò è accaduto per negligenza o per disonestà, forse un po' per l'una e un po' per l'altra causa. Aggiungo che ciò non è avvenuto in tutte le amministrazioni dello Stato: ci sono quelle più responsabili e più colpevoli.

Se la Camera me lo consente, io darò alcuni esempi per dimostrare ciò che si sarebbe dovuto far meglio, e ciò in cui si sarebbe dovuto risparmiare.

Amministrazione delle gabelle. Noi abbiamo avuto perduto centinaia di migliaia di lire per certe garanzie nella fabbricazione degli alchools; garanzie consentite dalla legge, ma per le quali i fideiussori non sono stati bene scelti. Noi abbiamo avuto la denuncia (ed a me fu fatta da gran tempo, e non me ne occupai) dello sdaziamento di certi masselli di ferro grezzo (questo fatto è stato già denunciato formalmente all'onorevole Sonnino da un giornale autorevole, e io spero di apprendere che egli già ha preso opportuni provvedimenti) che, per ragioni misteriose, sono stati sdaziati con una lira al quintale, tanto che in una sola fonderia, si sono guadagnate lire 200,000 all'anno, su questa sola voce.

È inutile poi insistere su quella lega di retroscena, che ci è stata rivelata dal riso Chauvet; ma posso assicurare che un altro onorevole collega, una volta, diceva a parecchi che ben altro che il riso Chauvet ci sarebbe da scoprire.

Un senatore del Regno, il Manfrin, in una sua pubblicazione importante, *L'arbitrio amministrativo*, dà tali indicazioni, oltre quelle già da me somministrate, da far credere che sulla sola questione dei tabacchi e sul modo come si confezionano, ci sarebbero da risparmiare molte centinaia di migliaia di lire, ogni anno.

Lo stesso può dirsi di diverse altre spese del Ministero delle finanze e di quello del tesoro.

Quanto al Ministero dell'interno, per esempio, vorrei sapere una cosa di cui credo si sia

occupato l'amico Imbriani, ma che si deve ricordare.

Si prende in affitto un locale pel Consiglio di Stato, per nove anni, e si spendono in riparazioni quanto occorre per fabbricare un palazzo per conto dello Stato: 150,000 lire.

Ministeri della guerra e della marina.

Qui, le voci che certamente sono arrivate alle orecchie di tutti, sono ancora più gravi. Mi si è detto, per esempio, di un vapore, l'*America*, che fu comprato colla massima urgenza, per tre milioni. Si volle, con la massima urgenza, l'approvazione del Consiglio di Stato, che dette questa sua approvazione; ma dopo poco tempo, il legno non fu trovato adatto allo scopo a cui era stato destinato, e per trasformarlo si spese circa un altro milione e mezzo.

Morin, ministro della marineria. Nulla si è speso; il vapore non è stato trasformato; è tale e quale come prima.

Colajanni N. Ci sono però deliberazioni del Consiglio di Stato che deploravano il modo come quegli acquisti furono fatti.

Fortificazioni di Roma. Mi si dice, non voglio garantire, che per un solo muro sbagliato, si è dovuto fare una transazione per una somma considerevole, e la colpa pare che sia stata di un colonnello del Genio, che ora è generale.

Voci certamente calunniose, certamente erronee, si sono sparse a proposito della spedizione africana, delle famose ghiacciaie, della compra dei muli, e di tante e tante altre partite.

Dell'arsenale della Spezia non parlo, poichè le voci che sono arrivate a me per mezzo di deputati sono veramente gravissime; ed io non voglio prestarvi fede (*Oh! oh! — Rumori*).

C'è un piccolo fatto recentissimo per la vendita di certi fucili vecchi, vendita semplicissima che ha dato luogo ad una lite, in cui ci è stato non un fatto illegale, ma un fatto che non è molto morale.

I tribunali potranno dar ragione al Governo... (*Denegazioni del ministro della marina*). S'informi l'onorevole Morin.

Morin, ministro della marineria. È un fatto perfettamente nuovo per me. Ne prenderò informazione.

Colajanni Napoleone. Lo Stato per questa vendita perdette 100,000 lire.

Morin, ministro della marineria. Io ignoro

che l'amministrazione della marina abbia venduto fucili.

Colajanni Napoleone. Io non ho parlato della sola marina; fra l'amministrazione della guerra e quella della marina. E il fatto è che 100,000 lire furono perdute dallo Stato capricciosamente, per colpa di colui che presiede a questo ramo di servizio.

Crispi, presidente del Consiglio. Ai tempi nostri non si è venduto neanche un fucile.

Colajanni Napoleone. Prego l'onorevole Crispi d'informarsi dal ministro della guerra. Del resto non mi occupo delle persone, indico i fatti: poco mi curo di sapere se siano accaduti oggi, o ieri, o ieri l'altro.

Per parecchi di questi fatti da me additati, il Consiglio di Stato, parecchie volte ha consigliato l'azione contro i responsabili, in forza dell'articolo 67 della legge di contabilità dello Stato, articolo che altra volta, e precisamente coi prefetti Berti, Zoppi, Zini e Novara è stato messo in esecuzione, avendo essi dovuto pagare del proprio; ma che, da qualche tempo in qua, è completamente dimenticato.

Veniamo rapidamente ai lavori pubblici.

Veramente di essi non può parlarsi, senza richiamarsi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Saracco, tanto in questa Camera, quanto in seno alla Commissione che esaminò il disegno di legge che deve venire quanto prima in discussione. Da queste dichiarazioni risulta all'evidenza che ci sono spese che pare inconcepibile possano essere derivate puramente e semplicemente dall'ignoranza di coloro che dovevano sorvegliarli. Qualche cosa di più ci deve essere stato: e nell'amministrazione dei lavori pubblici tanti e tanti fatti si sono succeduti, che le voci le più strane sono venute fuori. Non gridate: fate i nomi, perchè non li farò, come non li ho voluti fare il 26 dicembre, come non li ho voluti far dopo.

Dunque di fatti veramente anormali qualche cosa l'onorevole ministro dei lavori pubblici (parlo del ministro attuale) deve avere appurato. E perciò lo lodo di certe misure, di certi traslochi, di certe messe in disponibilità di certi impiegati superiori che credo non abbiano fatto il loro dovere. Il ministro stesso è tanto convinto che le cose non abbiano proceduto bene che, guardate coincidenza, ha fatto o sta facendo eseguire una ispezione di un tronco ferroviario della Faenza-Firenze,

affidandola non ad un impiegato dello Stato ma ad un onesto e valente ingegnere che appartiene ad una delle reti ferroviarie italiane; ed ha nominato una Commissione d'inchiesta (di cui pure lo lodo) per la galleria del Borgallo al di fuori del personale governativo; senonchè non saprei approvare che, per un'inchiesta di questo genere, abbia composta la Commissione di quattro avvocati e di un ingegnere minerario. Voi comprenderete benissimo che questi tali con le migliori intenzioni di questo mondo, andranno, visiteranno e torneranno col saperne forse meno di quello che sapevano prima...

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Non è stato bene informato.

Colajanni Napoleone. Così almeno annunziano tutti i giornali. (*Oook!*) Forse hanno sbagliato e, se è così, tanto meglio.

Certo è che certi fatti sono veramente inconcepibili.

Io non voglio discutere la legge del 1888 dello stesso onorevole Saracco perchè qui trascenderei; ma per mantenermi nel campo dove ci siamo messi, io voglio ricordare che v'è qualche galleria, per esempio, in un tronco ferroviario che è costata il triplo di quello che doveva costare e, si crede da tutti, fraudolentemente.

Ricorderò un fatto graziosissimo e piccino. In una strada nazionale della Sicilia si è costruito un ponte il quale aveva le basi di sal gemma; e quando queste basi si sono messe a nudo, esse si sono liquefatte gentilmente, e il ponte se n'è andato immediatamente.

Non posso non deplorare vivamente una circolare ultima, o regolamento dell'onorevole Genala; circolare o regolamento che, se non sono sbagliate le mie informazioni, non fu mai approvata dall'onorevole Sani...

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Colajanni N. ... con la quale si veniva a limitare la scelta di coloro che potevano prendere appalti di costruzioni ferroviarie. Non potevano che i privilegiati concorrere a questi appalti.

E se ciò è vero, come io credo, prego l'onorevole ministro di voler provvedere.

Non posso non deplorare il sistema degli arbitrati nelle ferrovie, il sistema delle varianti ai progetti, il sistema delle spese a rimborso che hanno dato luogo a fenomeni abbastanza deplorabili, e abbastanza scanda-

losi. Ed io, dovendo riepilogare il mio pensiero intorno a questa questione, mi permetterò di citare le parole di tre persone, che in questa Camera certamente hanno lasciati eccellenti ricordi.

L'onorevole Depretis diceva che la politica ferroviaria italiana, era rappresentata da parte del Governo da queste tre parole: *indulgenza, negligenza, condiscendenza*. Io ne unirei qualche altra, ma lasciamole stare.

L'onorevole Cavalletto a sua volta deplorava il sorgere rapido della ricchezza degli appaltatori, mentre il proletariato discendeva sempre giù.

E l'onorevole Sella infine, in un discorso per la Regia cointeressata dei tabacchi diceva: per salvare l'onore d'Italia è lecito aggravare la mano sui contribuenti; ma è da evitare che i contribuenti possano ritenere, che una parte delle imposte vada a vantaggio di privati speculatori.

Io lascio alla vostra considerazione, onorevoli colleghi, vedere se queste parole oggi siano ricordate a proposito. E se sono a proposito ricordate, domando a voi se non convenga di fare un'inchiesta larga sull'amministrazione dello Stato e soprattutto sulla amministrazione della guerra, su quella della marina e su quella dei lavori pubblici.

E vengo ora ad occuparmi dei provvedimenti dell'onorevole Sonnino, per riparare ai mali presenti.

Mi associo innanzitutto alla Commissione dei Quindici nel biasimo dato al Governo pel sistema tanto abusato dei Decreti Reali, poichè, non già che io voglia fare un cattivo augurio all'onorevole Sonnino, essendo facile, per quel che ho detto in principio, la sostituzione dei ministri delle finanze, così sono sicuro che il capo autorevolissimo della stessa Commissione dei Quindici a suo tempo si ricorderà di questo suo biasimo e non vorrà mai imitare l'onorevole Sonnino stesso.

Dico ciò perchè disgraziatamente abbiamo visto che i nostri uomini politici biasimarono tutti i Decreti Reali da deputati, compreso l'onorevole Sonnino, ma poi da ministri se ne sono dimenticati allegramente.

Esaminiamo rapidamente le proposte dell'onorevole Sonnino; ma prima di procedere a questo esame sento il bisogno di dichiarare quanto segue: io discuto le imposte da un punto di vista esclusivamente obiettivo, non perchè io creda possibile che imposte nuove

si debbano accettare; io le discuto nell'ipotesi che esse si debbano stabilire.

Comincio coll'aggravamento dell'imposta sul sale. Persone egregie di ogni parte della Camera e principalmente di quelle regioni dove si temeva che quest'aumento sul sale dovesse riuscire più antipatico, mi hanno assicurato che esso non ha prodotto la minima impressione, che questi otto milioni si sono cominciati ad intascare e si potrebbe continuare ad intascarli allegramente, senza che i contribuenti se ne lamentassero.

Però, mentre io per altre imposte direi: « mettete pure », a proposito di questa dico: dato che altre imposte si dovessero mettere, quella sul sale, a parte la mancanza di proteste per l'aggravamento recente, giustificato da quei tali calcoli nella divisibilità del prezzo, che forse sono giustissimi, la imposta sul sale noi la dobbiamo assolutamente diminuire, se non togliere del tutto.

Ne ha l'obbligo soprattutto l'onorevole Sonnino, il quale faceva parte di quel Comitato, se non erro...

Sonnino, ministro delle finanze, interim del tesoro. No.

Colajanni Napoleone... prendo atto della sua smentita.

Una voce. Boselli.

Colajanni Napoleone. Mi dicono che era l'onorevole Boselli... Certa cosa è, che tutti gli scienziati, non mi metto in questa categoria, io sono un medico *in partibus infidelium*, tutti gli scienziati riconoscono che la tassa sul sale è la più iniqua; è quella tassa, che La Martine chiamava la imposta sui nervi e sul sangue del povero. Ciò dico tanto più volentieri, in quanto che, nella mia isola nativa, la imposta sul sale non si paga fortunatamente. Ma, quando penso che nella Lombardia e nel Veneto inferisce la pellagra, la quale è in stretta relazione con l'uso del sale, e quando penso che i morti per pellagra, negli ultimi anni, quando è diminuito il consumo del sale, sono in considerevolissimo aumento, assolutamente non mi so rassegnare che la tassa sul sale rimanga nella proporzione presente, quantunque essa non abbia determinato quelle proteste, che taluni colleghi prevedevano, fin dal suo primo apparire.

In quanto ai due decimi sulla fondiaria, poichè non sono proprietario, non sento alcun bisogno di occuparmene.

Non me ne debbo occupare, perchè, se

guardo alla politica del Governo... (*Commenti — Ilarità*) rispetto alla imposta sulla fondiaria mi convinco che egli mi dà ragione come socialista; e a me pare che il Governo voglia mettere in pratica i principii del George, cioè a dire di assorbir tutta, sotto forma d'imposte, non solo la rendita Riccardiana, ma anche qualche cosa di più della rendita Riccardiana. Quindi se questa imposta dev'essere accettata, io sono certo che gli agrari i quali formano (almeno secondo il *Bollettino Ufficiale*) un partito di 300 deputati (*Ooh*) schiaccieranno l'onorevole ministro delle finanze poichè non credo che gli agrari vorranno votare questa proposta, che volere o non volere è la più gravosa per l'agricoltura.

E vengo ad una delle proposte che da principio sembrava la più lusinghiera, alla proposta che serviva quasi per dorare la pillola: era la cocaina per non far sentire il dolore dell'aumento dei decimi sulla fondiaria: parlo dell'abolizione della tassa governativa sulle farine, sulle paste nei comuni chiusi.

Con questa proposta l'onorevole ministro delle finanze parve ricordarsi d'aver scritto nella sua gioventù quel libro bellissimo che io non loderò mai abbastanza (quantunque egli se ne sia completamente dimenticato): *I contadini della Sicilia*. Egli giustamente ha mostrato che i dazi di consumo sono veramente odiosi: che essi sono da abolirsi sotto ogni aspetto. Quindi consentiamo in questa affermazione puramente e semplicemente teorica. Dico puramente e semplicemente teorica, inquantochè se l'onorevole Sonnino avesse abolito semplicemente il dazio sulle farine, sulle paste, tanto per la quota comunale quanto per la quota governativa, noi avremo ottenuto quei risultati giustissimi cui egli accenna; ma l'abolire la quota governativa mantenendo intera la quota comunale, lascia intatta tutta l'odiosità del balzello e dal punto di vista politico lo scopo della proposta non viene assolutamente raggiunto.

Sonnino, ministro delle finanze, interim del tesoro. Due lire sono qualche cosa!

Colajanni N. V'è di più. Il lato delle angherie, delle violenze, il lato della brutalità, quello rimane nè più nè meno. E i Comuni, i quali non hanno nè dazio governativo, nè dazio comunale sono pochissimi; e credo che possiamo contarli sulle punte delle dita. Il mio, per esempio, fortunatamente non l'ha

messo mai; ma questi Comuni sono una eccezione. Io credo che come ministro del tesoro e delle finanze, l'onorevole Sonnino dovrà averne l'elenco e saprà che non arrivano al più che a una diecina.

Oltre a ciò il ministro delle finanze non vede i danni che il provvedimento del Governo produce alla gestione finanziaria dei Comuni stessi, e principalmente agli appalti che i Comuni avevano con i singoli appaltatori.

È vero che il ministro delle finanze, nella stessa sua relazione, tanto chiara, tanto lucida e meritevole di elogio per altro verso, giustamente si mostra pensieroso della questione gravissima dei tributi locali, e dichiara che vuol venire ad una soluzione. Ma pur troppo a questa promessa pochi di noi prestano fede, non perchè l'onorevole Sonnino sia capace, volontariamente, di non tener fede alle promesse date, ma perchè è questa una fatalità che pesa su tutti i Ministeri.

Quando pensiamo che esiste una Commissione d'inchiesta, nominata dal Minghetti fino dal 1875, precisamente per studiare la riforma dei tributi locali, non vediamo quali risultati si potranno avere da questa promessa.

Ma manteniamoci sul terreno dei fatti. Quali sono state le conseguenze dei provvedimenti del Governo o più propriamente del ministro delle finanze rispetto ai Comuni?

Disastrose! Io non so se l'onorevole Sonnino potrà, autorevolmente, com'egli suole fare, darmi una smentita, smentita, ch'io accetterei di buon grado, perchè mi dimostrerebbe ch'io sono stato ingannato; ma se vere sono le mie informazioni, posso somministrare alla Camera poche indicazioni.

Palermo, con questa legge dell'onorevole ministro, che si è tanto dato pensiero delle condizioni dei Comuni, perderebbe 593,000 lire all'anno, Catania circa 300, Messina circa 200,000, Caltanissetta 48,000 lire, e non parlo di tanti e tanti altri Comuni. Spero che queste siano informazioni inesatte; però sono informazioni ufficiali.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Sono sbagliate.

Colajanni Napoleone. Avranno sbagliato coloro che a me hanno mandato queste informazioni!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Sulla sola farina?

Colajanni Napoleone. Farine, paste, ecc. Io ho adoperato la frase: i provvedimenti dell'ono-

revole ministro rispetto ai Comuni complessivamente, perchè non solamente sulla farina v'è stata la sospensione dell'articolo 272, ma si è levato pure quella piccola particella che a ciascuno spettava sulla tassa di ricchezza mobile. Adunque i bilanci dei Comuni da questi provvedimenti riceverebbero un colpo gravissimo. E quando noi pensiamo che le questioni comunali in Sicilia hanno determinato essenzialmente tutto quel po' di roba che conosciamo, dobbiamo andare guardandoci prima di continuare a battere la via, che vorrebbe battere il ministro delle finanze.

Osservo che il provvedimento del Governo, per quanto informato a criterii onestissimi e a eccellente intenzione, riesce ingiusto, perchè, se veramente vantaggioso esso fosse, gioverebbe esclusivamente ai Comuni aperti. I Comuni aperti, tranne la Sicilia, Ella sa, onorevole Sonnino, che, se non pagano il dazio sotto quella forma, lo pagano sott'altra forma. Quindi non vale il dire che non v'è il dazio comunale in quel dato modo, v'è in un altro.

Questo provvedimento si compenetra con quello dell'aumento del dazio di due lire sull'importazione dei grani.

Io, confesso la verità, sono stato un partigiano convinto del liberismo, nei riguardi degli scambi internazionali. Nè mi convinco di certi calcoli dell'onorevole Prinetti, il quale, ieri, voleva dare ad intendere che l'aumento del dazio sui grani non aveva avuto effetto nè fiscale, nè economico.

Dal punto di vista fiscale, il ministro è buon giudice e saprà se è riuscito, oppure no, ad ottenere quello che ha perduto per la abolizione del dazio sulle farine. Dal punto di vista economico, mi permetta l'onorevole Prinetti di fargli osservare che, se il dazio non produsse aumento nel prezzo dei grani, ne ha impedito un maggior rinvilio; inquantochè il paragone del prezzo dei grani, riguardo alla tassa imposta, non lo dobbiamo fare sul mercato interno, ma lo dobbiamo fare fra gli Stati che hanno il dazio e quelli che non lo hanno.

Se noi facciamo il paragone fra la Francia e l'Italia, da una parte, che hanno lo stesso dazio, e il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, dall'altro lato, che non l'hanno, noi vediamo che, non tutto il dazio, ma gran parte di esso, certamente si risente.

Quindi, il dazio, dal punto di vista economico, dal punto di vista dei protezionisti, ha raggiunto completamente lo scopo.

È giovevole il protezionismo sotto questo punto di vista?

Confesso che sono rimasto impressionatissimo per l'unanimità dei reclami delle classi agricole della Sicilia: ed io, che sono contrario al protezionismo, sento il dovere, perchè non si dica che tradisco le popolazioni che rappresento, di confessare che le classi agricole, in generale, sono contentissime di questa imposta.

Io rilevo il fatto, non mi pronunzio, ed aspetto a pronunziarmi che persone competentissime ed autorevoli facciano udire la loro parola, non in nome dei principî astratti del liberalismo, o del protezionismo, ma in nome, puramente e semplicemente, della questione di fatto: delle condizioni nelle quali si trova ora l'Italia.

Spero di udire la loro parola, e che le loro giuste osservazioni e proposte conciliative, che so dovranno fare, mi possano far decidere su questa grave questione.

E veniamo al punto più scabroso dei progetti dell'onorevole Sonnino, all'imposta sui redditi della categoria A, o meglio all'esacerbazione sino al 20 per cento di quella che volgarmente vien chiamata imposta sulla rendita. Qui, per quanto le mie dichiarazioni possano riescire invise a molti ed anche ad amici miei politici carissimi, confesso schiettamente che, se imposte si dovessero mettere, bisognerebbe accettare l'aumento al 20 per cento dell'imposta di ricchezza mobile per la categoria A.

Ben so che tutti gli avversari di questa imposta, per combatterla si fanno forti di quegli argomenti che lo stesso onorevole Sonnino nel 1890 esponeva con tanta acredine, con quell'asprezza che gli è naturale (*Si ride*), e che del resto me lo rende simpatico, perchè negli uomini che nettamente e risolutamente manifestano il proprio pensiero, son certo di trovare consistenza e non organismi flaccidi e molli, che quando state per afferrarli vi sfuggono di mano. Perciò l'ammiro sotto questo punto di vista con vera sincerità.

Dunque io non esaminerò minutamente tutto quello che pro e contro l'aumento di imposta sulla rendita si può dire. Spero che non verremo alla discussione dei singoli articoli, ma, se sarà il caso, esaminerò quest'imposta da tutti i suoi punti di vista, se

cioè sia legale, se economica, se equa, se politica.

Tutti questi punti di vista bisogna esaminarli onestamente e coscienziosamente e ciò facendo noi dobbiamo vedere se non sia il caso di trovare alcuni temperamenti che, possano rendere gradita la pillola amarissima; temperamenti o in riguardo ai detentori esteri della nostra rendita o del genere di quelli escogitati dall'amico Pantano che duolmi non veder più qui, o temperamenti di altra natura. Ma spero che il progetto non avrà l'onore della discussione e sarà respinto in massima. Se però arriveremo a discuterlo, lo accetterò sempre pel principio che formulò fin dal secolo scorso un vecchio rivoluzionario il Cambon. Il quale sosteneva la imposta sulla rendita con queste parole: « Allorquando sulla proprietà fondiaria gravano tante specie di imposte che si vanno a cumulare sotto forme diverse, non arrivo a comprendere perchè quella imposta che va a colpire il capitale più ozioso, quel capitale che non dà luogo a lavoro nè di intelletto nè di mano per renderlo fruttifero, io non so perchè quella imposta non debba accettarsi. » (*Bravo! Benissimo!*)

E vengo ad un'altra imposta che accetto, nel caso che si dovessero mettere imposte, alla imposta sull'entrata. E qui prego la Camera di continuarmi ancora per poco la sua benevola attenzione.

Non seguirò l'onorevole Prinetti nei suoi desideri di trasformazione tributaria. Questi desideri credo siano comuni a tutti in questa Camera. Ma tutti dobbiamo riconoscere che una trasformazione tributaria, la quale dovrebbe fondere insieme ricchezza mobile ed imposta sulla rendita e farne una specie di *income-tax*, come egli disse, non è opera agevole, nè di immediata attuazione, ha bisogno di qualche tempo, mentre i bisogni del bilancio sono urgenti. Quale è il carattere dell'imposta sull'entrata scelto dall'onorevole Sonnino? Certamente il carattere dell'imposta sull'entrata proposta dal precedente Ministero Giolitti era più completo, ma non soddisfaceva nemmeno gli stessi amici del Governo.

Io sarei dispostissimo ad accettarla come cosa provvisoria, come avviamento all'imposta sulla entrata, dedotta dal criterio del valor locativo, perchè, come l'onorevole Sonnino diceva nella sua relazione, essa presenta i

caratteri della universalità del bisogno, del rapporto con la facoltà di spendere, e della facilità di accertamento. So bene che molte censure dappertutto si rivolgono contro questo criterio, e specialmente in Italia dove le città, nel modo come sono state classificate ed aggruppate nel disegno di legge dell'onorevole Sonnino, presentano stridenti contraddizioni.

Ma sono convinto che queste contraddizioni si possono assolutamente evitare. Del resto chi di noi potrà sostenere che la ricchezza mobile non vada incontro a stridenti contraddizioni, ad evidenti ingiustizie ed a sperequazioni mostruose? Ed anzi a tal proposito vi voglio citare un fatto solo che è veramente caratteristico. Uno scienziato illustre di Napoli, il professor D'Antona, volle una volta aprire un ospedale privato. Quello che era sentimento umanitario e bisogno scientifico l'agente delle imposte lo interpretò come elemento di speculazione, e lo tassò e ritassò in modo tale che il povero professore D'Antona cominciò a protestare e strillare in tutti i modi. Passarono anni in lotte continue e il professore non trovò altro mezzo che chiudere l'ospedale. Dopo due anni che l'ospedale era chiuso, venne la risoluzione che gli dava ragione. Ma il professore D'Antona non si è sognato mai più di fare opera scientifica, opera umanitaria.

Accetto l'imposta sulla entrata; non me ne aspetto, però, tali risultati, che possano assicurare, nel modo come la ricchezza non solo quantitativamente, ma anche per le proporzioni, è distribuita in Italia, non me ne aspetto tali risultati, che possano assicurare al nostro bilancio quella elasticità che dà al bilancio dell'Inghilterra l'*income-tax*. Perché l'accetto? L'accetto, perchè è una tassa compensativa. Questa tassa non colpirebbe mai, come l'ha proposta l'onorevole Sonnino, i piccoli contribuenti, i quali sono già abbastanza fortemente gravati dall'imposta di ricchezza mobile; ma colpirebbe quelle ricchezze che non vengono sufficientemente colpite dall'imposta di ricchezza mobile. Però, dichiaro esplicitamente che essa non è sufficientemente progressiva.

L'imposta sull'entrata, per essere onesta, deve essere molto progressiva. E non deve essere progressiva per le ragioni astratte, teoriche, che sopra tutto sostengono i socialisti e coloro che allo Stato assegnano funzioni etiche; no; l'imposta sull'entrata deve

essere eminentemente progressiva, per riuscire proporzionale prendendo a base della medesima il solo *valore locativo*; poichè le statistiche antiche della repubblica francese del 1791, quelle recenti di Engel, di von Mayr, di Nelfe ecc. dimostrano che quanto maggiore è la ricchezza, tanto minore è la parte della medesima consacrata alla spesa per l'abitazione.

E questo non è il carattere della proposta dell'onorevole Sonnino.

E a proposito di tasse progressive, consentitemi un'altra osservazione.

Si è detto e ripetuto spesso che i redditi elevati, sono tanto pochi di numero, che non torna il conto di molestare ricchi signori per adottare l'imposta progressiva.

Questo concetto è completamente falso, e ve lo dimostra la statistica prussiana; la quale è d'una eloquenza sorprendente a questo riguardo.

Essa vi dice che su 95.59 per cento dei contribuenti i quali pagano sotto 6,000 marchi di reddito, rappresentano appena il 44.92 del totale dell'imposta, ed il 4.41 per cento dei contribuenti, viceversa, rappresentano il 55 ed 8 centesimi dell'imposta stessa.

Voi vedete bene che un'imposta progressiva si rende una sorgente rilevante, e che essa sola potrebbe essere sufficiente a soddisfare le urgenze del nostro bilancio.

L'onorevole Sonnino, se non vuole che altri gli pigli la mano in fatto di democrazia finanziaria, che è la più comoda, deve ricordarsi di quello che ieri lo stesso onorevole Prinetti ha ricordato, che, cioè, Sir William Harcourt, ministro dello Scacchiere, in Inghilterra ha stabilita un'imposta progressiva sulle eredità, che va dall'1 all'8 per cento.

È una di quelle progressioni che in questa Camera certamente farebbe rizzare i capelli a coloro che li hanno, non a me che non li ho. (*Si ride*).

Veniamo ora, onorevoli colleghi, ad un punto veramente doloroso, sotto un certo aspetto, alla questione bancaria.

In fatto di questione bancaria e di provvedimenti analoghi, comincio col rivolgermi agli onorevoli Boselli e Sonnino, ministro dell'agricoltura e commercio il primo, delle finanze il secondo.

Ho letto in una lettera diretta dai deputati genovesi ai loro concittadini, sulla Banca d'Italia, questo brano che sottometto alla

attenzione della Camera. Dopo avere esposte tutte le assicurazioni degli onorevoli ministri, essi soggiungono:

« Soggiungeremo finalmente, e porteremo in pubblico, l'impressione lasciata in noi dai componenti la Commissione, dalle lunghe discussioni intervenute coi ministri. Quando accadesse che le cose venissero a manifestarsi contrarie alle precedenti previsioni, pria di toccare la distribuzione di un ragionevole dividendo agli azionisti, pria di firmare un nuovo versamento di capitali, il Governo provocherebbe una legge dilatoria della smobilizzazione, non si persuaderebbe mai ad alimentare un perturbamento del mercato, simile a quello deplorabilissimo, al quale abbiamo da qualche tempo assistito ».

Ora io, in quanto alle assicurazioni, mi associo pienamente. Qualunque Governo non deve associarsi al giuoco al ribasso di coloro che volessero rovinare il nostro più grande Istituto di emissione. Però gli egregi firmatari di questa lettera hanno interpretato male le dichiarazioni degli onorevoli ministri...

Tortarolo. Chiedo di parlare.

Colajanni N. ... oppure, quantunque a scarico di responsabilità vi abbia letto l'inciso, le ho male interpretate io. Ad ogni modo sentirò volentieri qualche parola rassicuratrice, tanto dall'onorevole Tortarolo, primo firmatario della lettera, quanto dagli onorevoli ministri interessati, perchè mi dicano, se sia vero, o no, che il Governo d'Italia si debba dar pensiero dei dividendi di una Società privata; perchè noi che abbiamo assistito impassibili a tanti scandalosi salvataggi, non dovremo e non potremo assistere impassibili ad un altro salvataggio.

Io credo (e qui invoco l'osservazione imparziale e giudiziosa dei deputati firmatari di questa lettera) che essi per i primi dovrebbero biasimare il Governo di una così patente violazione della legge del 10 agosto 1893. Potrei non biasimare il Governo io che quella legge ho combattuta accanitamente; ma essi che la portarono in trionfo con tanto entusiasmo, non mi pare corretto che non prevedano la violazione più patente in quel dato provvedimento della legge stessa. (*Segni di denegazione del deputato Tortarolo*).

Veggio l'onorevole Tortarolo che mi fa segni di denegazione; ma io non so come si possa rispettare la legge e nello stesso tempo invocare un provvedimento contrario alla sua

esecuzione. Sarà forse mancanza d'intelligenza da parte mia; perciò spero di essere illuminato dalla loro parola.

Ho detto che di quella legge dell'agosto 1893 io, nell'interesse della cosa pubblica (e probabilmente potrei essermi sbagliato perchè non la pretendo ad infallibile) fui avversario impenitente e con me furono avversari l'onorevole Ferraris Maggiorino e l'onorevole Sonnino.

Come amico della sincerità della finanza, ma non degli indebiti guadagni degli istituti di emissione, lodo il Governo il quale ha restituiti alle banche i 68 milioni anticipati da esse per i tabacchi perchè non arrivavo a comprendere che lo Stato dovesse pagare gli interessi sopra biglietti che esso stesso garantisce.

Lodo il Governo che ha sinceramente ristabilito il corso forzoso che già prima esisteva di fatto.

Questo l'ho detto io, e con maggiore autorità di me l'hanno detto l'onorevole Maggiorino Ferraris e l'onorevole Sonnino. Noi abbiamo detto ed assicurato che avevamo il corso forzoso, quindi tutta la legge poggiava sopra una ipocrisia! Poggiava sopra uno stato di cose inesistente, presupponeva quel baratto dei biglietti che era semplicemente in *mente Dei*; quel baratto dei biglietti che lo stesso onorevole Giolitti, non so se il giorno 1 o 2 luglio, mise in canzonatura bellamente, rispondendo agli onorevoli rappresentanti della Sardegna che dicevano: concedete anche a Sassari il privilegio, di essere una delle sedici città in cui si deve fare il baratto dei biglietti in moneta metallica; e l'onorevole Giolitti rispose loro: siate tranquilli, che il baratto si farà a Sassari, nè più nè meno che a Cagliari, e in tutte le altre città del Regno!

Questa è la moralità della legge che abbiamo votata; e perciò lodo il ministro, che ha restituito la sincerità allo stato delle cose, che ha sottratta la magistratura a quella vergognosa condizione nella quale si trovava frequentemente, di doversi lavare le mani come Pilato nelle questioni importantissime che le venivano sottoposte dicendo: Ah! amici cari, ragioni di Stato! E ragioni di Stato rispose tanto alla società Durio quanto all'onorevole Merello, se non sbaglio, negli ultimi tempi.

Lodo l'emissione dei 600 milioni di bi-

glietti di Stato, perchè questa emissione è un freno qualsiasi.

Questo baratto *sui generis* è un freno qualsiasi alla circolazione cartacea degli Istituti d'emissione.

Si dice: Ma i biglietti di Stato che si sono sostituiti ai 68 milioni di biglietti delle Banche non hanno solidità.

Come? Non siamo noi, non è lo Stato che dà solidità al biglietto, dichiarandolo a corso legale e poi a corso forzoso, e vogliamo negare questa solidità stessa? Ma sarebbe semplicemente assurdo!

E vengo all'ultimo provvedimento d'ordine bancario.

Onorevole Sonnino, io non so come chiamarlo quell'affare dei 200 milioni.

Un senatore amico delle istituzioni, progressista ma non di colore avanzato, lo chiamava una grassazione; ora io dico non sarà una grassazione, ma quale che sia, quest'atto della messa a disposizione del tesoro di 200 milioni in oro, dico francamente che segna l'ultima condanna della legge 10 agosto 1893.

Consentite che senza falsa modestia ricordi come uno degli inconvenienti che deplorai nella legge d'allora fu questo; vi sono tante disposizioni in questa legge che varranno a fare aumentare le relazioni illecite tra il mondo politico ed il mondo bancario. I fatti mi hanno dato completamente ragione; se queste disposizioni non vi fossero nella legge non sarebbe mai stato possibile che le Banche volontariamente si fossero lasciate fare, poichè si tratta di cose di genere femminile, si fossero lasciate fare l'ovariotomia.

Ora se le Banche hanno accondisceso a questa grave amputazione del loro organo generatore (*Ilarità*) ciò dimostra che quella legge è fatta apposta per mantenere gli attriti, per mantenere relazioni scandalose tra il mondo parlamentare politico e le Banche stesse.

Io mi auguro che su quei banchi vi siano sempre ministri forti ed onesti come i presenti ministri che non metteranno mai le mani nelle Casse delle Banche per ragioni elettorali, per l'esposizione di Genova, di Marsiglia o che so io.

Lasciamo stare. Mi auguro che non vi siano mai cause, che possano determinare l'ingerenza indebita del mondo parlamentare politico nelle casse delle Banche.

Approvo infine tutto questo insieme di

provvedimenti perchè, lo dichiaro francamente, nella mia coscienza, ed anche in questo posso errare, vedo in tutto ciò l'avviamento lento, pacato, tranquillo verso la Banca di Stato, che fu sempre il mio ideale.

Se l'onorevole presidente permette, mi riposo per pochi minuti.

Presidente. Riposi pure.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94:

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	252
Voti contrari	53

(*La Camera approva.*)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 193-94:

Presenti e votanti	304
Maggioranza	153
Voti favorevoli	249
Voti contrari	55

(*La Camera approva.*)

Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo numero 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94:

Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Voti favorevoli	245
Voti contrari	60

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Presidente. Ha facoltà di riprendere il suo discorso l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni N. Onorevoli colleghi, ora debbo dare un giudizio generale sul sistema tributario dell'onorevole Sonnino, desunto dai suoi provvedimenti. E lo riassumo in due parole, dicendo che egli ha invertito completamente i termini del problema, il quale è posto non solo di fronte al Governo, ma di fronte alla nazione: problema economico e finanziario.

L'onorevole Sonnino si è dato pensiero puramente e semplicemente del lato finanziario del problema, trascurando il lato economico, senza pensare che da noi la questione finanziaria era una conseguenza della questione economica. Questo il difetto fondamentale di tutto l'insieme dei provvedimenti dell'onorevole Sonnino.

Per confutare poi con autorità maggiore della mia quest'insieme di provvedimenti, permetta l'onorevole Crispi che io mi serva di un suo giudizio che non era formulato di sicuro per biasimare il suo collega nel Gabinetto, l'onorevole Sonnino.

L'onorevole Crispi scriveva qualche anno fa nella *North-American Review*, le seguenti parole:

« I mali finanziari dell'Italia sono il risultato dei criteri sul modo d'imporre le tasse, anzichè di debolezza economica. » Io posso dissentire, come dissento, profondamente in quanto alla debolezza economica, e del dissenso dirò subito le ragioni. Però se fosse vero il giudizio dell'onorevole Crispi, esso recherebbe il biasimo più severo contro l'onorevole Sonnino; in quanto che i mali nostri, che non sono d'origine puramente formale, sarebbero perfettamente aggravati dai provvedimenti dell'onorevole Sonnino, perchè l'onorevole Sonnino non ha fatto altro che sovrapporre a tutto il vecchio organismo tributario, con un po' di rincrudimento, l'organismo nuovo dell'imposta sulla entrata, la quale non potrebbe avere menomamente il valore d'un inizio di riforma tributaria, in quanto che lascia in piedi tutto intiero il meccanismo del vecchio sistema tributario, non facendo altro che aggravarlo ed ingigantirlo.

Se fosse vero il criterio dell'onorevole Crispi, noi dovremmo *a priori* respingere tutto l'insieme dei provvedimenti proposti dall'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino, il quale si è dato pensiero della questione contabile e della questione puramente finanziaria, ha voluto fare una cura della polmonite, come si curava ai tempi antichi. E mi dispiace di non vedere presente qui l'onorevole Baccelli, ma v'è l'onorevole Parona, perchè vorrei domandar loro se credano metodo conveniente di curare un ammalato col sistema dei salassi alla Bouillaud.

Tutto il sistema finanziario dell'onorevole Sonnino non è che un sistema di Bouillaud applicato alle imposte, nè più, nè meno. Questa è la mia impressione.

Però dico il vero: accanto alle proposte dell'onorevole Sonnino, vi sono le proposte della Commissione dei Quindici. Io non ne sono menomamente entusiasta, perchè le proposte della Commissione dei Quindici non sono che una serie di mezze misure. Tutto a metà.

Ora questo sistema può esser comodo per rimandare la soluzione dei problemi ad altro tempo, ma non è certamente adatto a conseguire la soluzione di quelle questioni, che si impongono fatalmente ad una nazione.

I Quindici, mi concedano che io lo dica schiettamente, hanno rimpicciolita interamente la questione: tuttavia in qualche cosa mi trovo d'accordo con loro, e confesso che vedo di buon occhio la tassa militare.

Non è il momento di spiegarne le ragioni, ma la famosa tassa sui gobbi, che è stata tanto derisa, io l'accetto come giusta ed equa. Però, non vorrei che andasse a beneficio dell'erario. Ed in questo (se ci fosse l'onorevole Imbriani protesterebbe) vorrei che noi imitassimo l'Austria, che in tante cose può esserci maestra, assegnando il profitto della tassa militare, anzichè all'erario, ad una Cassa, che servisse a soccorrere le famiglie dei richiamati in qualsiasi occasione e in qualsiasi tempo.

In quanto alla ritenuta del 20 per cento su gl'impiegati di nuova nomina, io sarei più radicale e direi: per dieci anni non nominiamo impiegati di nessun genere; lasciamo che si vadano diradando i ruoli e, a mano a mano che si diradano, non facciamo delle precipitose sostituzioni. Il meccanismo buro-

cratico, in Italia, tutti lo riconoscono, e l'abbiamo sentito anche a proposito della discussione del bilancio della guerra, è straordinariamente sviluppato e veramente mastodontico.

È superfluo il dire che approvo tutti i provvedimenti relativi alle conservatorie delle ipoteche, la cui presente organizzazione è veramente inconcepibile e ingiustificabile.

Veniamo al punto essenziale.

Si devono, si possono mettere nuove imposte, nelle condizioni economiche presenti d'Italia? Ecco la questione, in cui io sono in completo disaccordo con l'onorevole Sonnino.

So che molti, a proposito della discussione del bilancio della guerra ed anche in parecchie altre occasioni hanno fatto appello alle famose forze economiche latenti, che il paese avrebbe. Ma, o signori, si può parlare di forze economiche latenti là dove ci sono le miserie patenti?

Io comprendo che si possa contare sulle forze latenti economiche di una nazione; ma lo comprendo allorquando non si hanno gli indizi positivi, i quali dicono tutto il contrario e smentiscono la teoria delle forze latenti. Da noi, del resto, e lo ha dimostrato ieri l'onorevole Prinetti, perchè si sprigionassero queste forze latenti dovremmo trarre partito di quell'elemento, che è proprio necessario perchè esse si sprigionino: cioè del capitale, e questo appunto è maggiormente deficiente in Italia. Smettiamo dunque di contare sulle forze latenti. Non possiamo contarci inquantochè noi abbiamo indizi certi ed elementi sicuri per giudicare della depressione economica della nazione.

E qui io mi permetto di fare una dichiarazione. Si è messa in canzonatura la statistica, o almeno si è lanciata qualche ironia contro la medesima, perchè la statistica non riesce comoda. Ma se i responsi della statistica fossero unilaterali, se la statistica parlasse per una sola nazione si potrebbe comprendere che tutte le obiezioni contro i suoi responsi si potessero fare. Ma quando viceversa gli stessi metodi statistici si applicano a tutte le nazioni, a tutti i fenomeni e in tutti i tempi e in tutti i momenti di una nazione stessa, le cause perturbatrici, che agiscono per tutti, agiscono oggi come agivano ieri, e quindi si compensano fra loro e noi possiamo accettare i responsi della sta-

tistica con abbastanza serenità. Ciò premesso bisogna constatare e riconoscere che noi abbiamo fenomeni diretti e fenomeni indiretti, i quali affermano inesorabilmente, che la depressione economica d'Italia è veramente straordinaria.

Sappiamo (e l'onorevole Prinetti lo ha dimostrato luminosamente) che le imposte quasi tutte danno sempre meno del previsto; e questo è il primo fenomeno. D'altro lato sappiamo che aumentano sempre le espropriazioni dei beni privati per non adempito pagamento delle imposte medesime. L'onorevole Sonnino certamente potrebbe somministrarci qualche statistica eloquentissima su questo riguardo. Io posso ricordarvi un comune, quello di Chiaramonte Gulfi di Sicilia ove si misero 129 beni all'asta in un sol giorno e poi un altro comune della Sardegna.

Da Galletti, circondario di Nuoro, mi arrivarono notizie veramente straordinarie e desolanti. Cosicchè voi avete come fenomeni diretti della decadenza economica il minor gettito delle imposte e la sparizione della più piccola proprietà per inadempito pagamento delle imposte medesime; e questi fenomeni vi dicono che il popolo italiano ha esaurita la sua potenzialità contributiva.

Abbiamo poi i fenomeni indiretti che conducono allo stesso risultato e questi sono di vario ordine. Un mio amico ieri metteva in canzonatura alcuno di questi fenomeni indiretti. Io, invece, li credo di gran valore quando tanto i fenomeni negativi quanto quelli positivi collimano e riescono ad un risultato veramente desolante. Dei fenomeni indiretti negativi accennerò alcuni: l'aumento della emigrazione, dei fallimenti dei delitti, dei disoccupati, dell'aggio sull'oro dei morti per pellagra. È vero che come elemento che potrebbe portarci ad una conclusione contraria abbiamo l'aumento dei risparmi, ma esso è in così tenue misura, che io lo rammento perchè non voglio nascondere nulla, nessuno dei dati del calcolo. Invece però diminuiscono gli scambi dei prodotti, le esportazioni, le valutazioni della proprietà, i corsi dei titoli, i dividendi delle azioni, il movimento ferroviario, il numero delle lettere, i salari agricoli, i redditi ipotecari, i redditi dei Comuni.

A suffragio delle mie asserzioni leggo le seguenti tabelle statistiche:

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1894

Emigrazione anno 1892, n. 223,667, anno 1893, n. 246,286.

Morti per pellagra, media annua 1887-89, n. 3428. Media annua 1890-92, n. 4095.

Ammalati entrati negli ospedali nel 1892, n. 311,136; nel 1893, n. 372,853.

» » nei manicomi nel 1886 n. 16,729; nel 1891, n. 23,554.

	Media annua	Media annua
Suicidi	1887-89 n. 1467	1890-92 n. 1690.
Alunni asili infantili	1890 » 278,204	1892 n. 292,124.
Alunni scuole serali	1889-90 » 196,846	1891-92 n. 147,607.
Reati pei quali procedette il pretore	1887 » 247,651	1892 n. 296,095.
» » » il pub. ministero	» » 247,345	» » 307,230.
Frodi nei commerci, ecc.	» » 2,200	» » 3,870.
Omicidi	» » 3,966	» » 4,408.
Furti	» » 89,774	» » 107,144.
Truffe	» » 12,275	» » 16,419.
Totale importazione	1887 L. 1,739,800,192	» L. 1,268,828,985.
Esportazione	1887 » 1,159,428,581	» » 1,063,559,722.
Prodotto ferrovie per chilometro esercitato	1887, lire 20,876, 1890, lire 196,35.	
» totale ferrovie luglio-dicembre 1892, lire 134,062,341, luglio-dicembre 1892, lire 128,722,895.		
Lettere e cartoline postali, anno 1887-88, n. 201,317,154, anno 1891,92, n. 182,509,254.		
Banche di emissione. Sconti: anno 1887 L. 4,951,144,380 anno 1893 L. 3,540,509,811.		
» » Anticipazioni » » » 230,334,803 » » » 159,863,870.		
» » Sofferenze » » » 22,917,878 » » » 59,789,464.		
Società cooperative di credito. Sconti: anno 1887 L. 1,405,512,621, anno 1890 L. 1,152,526,574.		
» » » Anticipazioni » » » 27,201,730 » » » 19,966,962.		
» ordinarie di credito. Sconti: » » » 4,419,652,331 » » » 3,722,515,278.		
» » anticipazioni » » » 40,065,942 » » » 19,706,469.		
Debito ipotecario fruttifero, anno 1871 L. 6,009,450,696, anno 1881 L. 6,805,460,964 anno 1892 lire 9,685,068,634.		
» infruttifero anno 1871 L. 4,532,834,409 anno 1881 L. 4,948,905,098, anno 1892 lire 6,259,775,266.		

Onorevole ministro, quando abbiamo tutti questi fenomeni, che convergono fatalmente verso uno stesso risultato, io credo che non ci sia uomo di Stato, il quale meriti questo nome, che non si debba seriamente impressionare di queste resultanze; e non debba esser convinto di ciò che non solo gli statistici stranieri ma anche i nostri hanno dimostrato luminosamente: che la ricchezza dell'Italia è molto minore di quella delle altre Nazioni, e che dopo aver pagato tutte le spese e tutte le imposte all'Italiano rimane un fondo pel sostentamento, molto minore non solo a quello di un Inglese o di un Francese, che sono i popoli più ricchi, ma anche a quello di un Austriaco, di un Tedesco, ecc. i quali certamente non sono citati come esempio di vera ricchezza.

A parte poi quello che si può dire sulla potenzialità economica dell'Italia, io vorrei avere la parola alata dell'amico Cavallotti per ripetere ciò che egli stesso disse sull'elemento psicologico nella questione delle imposte.

Egli, il 20 dicembre 1893, diceva in que-

sta Camera con parola eloquentissima: « Onorevole Crispi, io voglio concedervi per un momento che la potenzialità economica ci sia in Italia per subire nuove imposte, ma il fatto è che questa coscienza manca completamente nel popolo, il fatto è che il paese si è ripetutamente dichiarato contro le imposte stesse.

« Voi mi direte che qui ci è la rappresentanza del paese e che quando essa vota le imposte vuol dire che gli elettori saranno contenti.

« Permettetemi che io non sia di questo avviso. Io credo che spesso la rappresentanza legale non sia la rappresentanza reale. Quando io guardo a tutte le manifestazioni e della stampa e delle associazioni e delle riunioni d'ogni genere e vedo che sono tutte in un senso (poichè nessuna voce si è levata in favore delle imposte) io rimango fermo e tranquillo nel giudizio che ho emesso poco fa. »

Contro l'esaurimento da me denunziato (mi son proposto di essere, per quanto posso, equanime), non vi nascondo che c'è un fenomeno che ha il suo valore. Questo fenomeno

è stato già additato da qualche eminente pubblicista. Si dice: guardate: l'Italia, in pochi anni, ha assorbito dall'estero una massa considerevole di rendita; dunque, aveva dei capitali da impiegare.

Andiamo adagio! Il fenomeno, in questo modo, non si rileva per intero: perchè, se vi sembra che la massa di rendita recentemente assorbita sia considerevole, ciò lo dobbiamo al fatto che da pochi mesi l'*affidavit* ha rivelato quale essa sia. Ma molta rendita era di già ritornata in Italia, mentre si continuava a pagarne i coupon all'estero. Del resto, non dobbiamo nascondervi tutti quanti che anche questo fenomeno dell'assorbimento della rendita all'interno, è grave: perchè, quando i capitali sfuggono le industrie, l'agricoltura, i commerci, segno è che, là, non trovano impiego, in nessun modo; e, se si riversano nell'impiego della rendita, vuol dire che il paese è ammalato, che il paese è in condizioni veramente morbose, e che avrebbe bisogno di un medico molto più caritatevole, che non sia l'unico Sonnino.

L'onorevole Sonnino, che è dei fenomeni economici studioso accuratissimo, e d'antica data, non può non impressionarsi delle conseguenze, che si possono ricavare dalla insistente diminuzione di reddito, che si ricava dalle imposte esistenti; diminuzione, che fa prevedere che le nuove imposte non potrebbero che far contrarre tutti i consumi, e le finanze non ne riceverebbero beneficio.

Vedo che l'onorevole Sonnino fa qualche segno di denegazione o di dubbio. La mia convinzione è questa; e sarò lieto, se egli riuscirà a farmela cambiare.

Onorevole Sonnino, voi che avete studiato, con tanta diligenza, come ho detto prima, la Sicilia, avete previsto quei fenomeni dolorosi di cui ci siamo occupati poco tempo fa; e dovete ricordarvi che colà il vero, il grande sobillatore è l'agente delle imposte.

Voi che avete constatate le cause economiche di quei moti, e le avete esposte sin dal 1876, dovete riconoscere e convenire che voi farete costituire i Fasci, non dei lavoratori, ma i Fasci dei proprietari, ed anche dei feudatarii, se aggraverete ancora le imposte.

E qui vorrei che fosse presente l'onorevole Pais per dolermi con lui, che è tanto mio buon amico personale, di quella frase, che ha voluto lanciare, nella sua relazione sul bilan-

cio della guerra, contro coloro che sfruttano le passioni ignobili.

Un popolo che si leva pur inconsultamente, in nome delle proprie sofferenze, non dovrebbe essere mai trattato in questo modo.

Ricordiamoci che laddove non c'è la materia opportuna per la sobillazione, i sobillatori sono completamente impotenti.

Ed andiamo avanti. E, passando avanti, mi piace di rilevare che in questi moti di Sicilia, determinati da cause economiche, che verranno aggravate dalle nuove imposte, se disgraziatamente saranno votate, c'è stato un militare che, come tanti altri che in Sicilia ho conosciuto, ha saputo vedere molto meglio degli uomini politici, ed è stato il colonnello Pittaluga, uno dei Mille, il quale onestamente, risolutamente ha detto che là si trattava di fenomeni economici, nient'altro che di fenomeni economici.

L'avvertimento del processo di Palermo non vada perduto per voi, onorevole Sonnino. Non arrischiò di rivolgermi all'onorevole Crispi, perchè egli sarebbe capace di tirarmi qualche frecciata aspra, dicendomi che non ha bisogno dei miei consigli, dei miei avvertimenti.

Ma, se nuove imposte non dobbiamo votare, come dobbiamo provvedere al disavanzo?

L'onorevole Brunetti, perchè oramai il suo modo di pensare è conosciuto, troverà il modo di non fare economie, e di non mettere imposte; ma io che aspetto di essere convinto da lui, non potendo anticiparmi i risultati del suo discorso, mi permetto di manifestare il mio pensiero. Il mio pensiero è semplice: occorrono economie e trasformazioni radicali nell'ordinamento dell'amministrazione italiana.

Base di tutta la trasformazione dovrebbe essere il decentramento, a base democratica, e non a base, dirò così, imperiale, senza dimostrare la ragione di questa frase, perchè dovrei andar troppo per le lunghe, dovendosi iniziare un decentramento largo, che avrebbe conseguenze economiche, politiche, morali e amministrative.

Non dimentichiamo che un decentramento largo e vero diminuirebbe le ingerenze parlamentari nell'amministrazione dello Stato; diminuirebbe quei rapporti continui, ai quali nessuno di noi sfugge, fra deputati e ministri, rapporti che hanno per conseguenza una degradazione continua e crescente del parla-

mentarismo. E direi che, se fossi sicuro che l'onorevole Crispi potesse iniziare un tale decentramento, io gli voterei i pieni poteri.

Però egli è giacobino di troppo vecchia data, perchè io spero che da un momento all'altro diventi girondino. Ma è mia convinzione sincera che il decentramento renderebbe agli organi la loro naturale funzione. Questo decentramento è stato del resto promesso da tanti e tanti anni. Fu promesso da Vittorio Emanuele fin dal 1861. Tutte le Commissioni parlamentari lo hanno promesso alla loro volta, e finalmente fu promesso anche dall'onorevole Sonnino, il quale ha detto una frase giustissima, quando affermò che la Provincia forse non ha i mezzi materiali e morali sufficienti perchè il decentramento si possa verificare. Onorevole Sonnino, persista in questa idea, la faccia prevalere, ed io sarò d'accordo con Lei. Ha ragione: la Provincia non basta, occorre la regione... (*Interruzione dell'onorevole Luporini*).

In altri tempi, manifestando quest'idea, sarei forse stato lapidato; mi ricordo che la prima volta in cui ho qui manifestato il mio convincimento, fui accolto da infiniti *oh!* ed *uh!* Ora è rimasto solo campione degli *oh!* e degli *uh!* l'onorevole Luporini. (*ilarità*).

Luporini. Credo di averne molti altri con me. La regione equivale alla federazione.

Colajanni N. Il decentramento è base di tutte le future economie e riforme. Io non mi illudo; quando si guarda ai vari Ministeri, il campo delle economie si vede abbastanza ristretto.

Nel Ministero della giustizia, tenuto conto di quello che si dovrebbe dare ai magistrati per renderli fieri ed onestamente indipendenti, quali non sono, c'è poco da spigolare in beneficio dello Stato.

In quanto al Ministero della pubblica istruzione, pur essendo partigiano della riduzione delle Università, lo dichiaro apertamente, comprendo che non c'è molto da sperare, e nulla poi da quello dell'agricoltura e commercio, che è la cenerentola dei bilanci.

Dunque i bilanci, dove si può e si deve sperare di fare sensibili economie, rimangono limitati: primo è il Ministero dell'interno, il quale con opportune soppressioni, che io non enumero perchè non c'è tempo, potrebbe dare un notevole contingente di economie; viene poi il Ministero dei lavori pubblici, sul quale mi piace di ricordare che l'onorevole Mar-

chiori, che oggi dirige le sorti della Banca d'Italia, diceva che relativamente a quello che costa in Francia, da noi per lo meno costa 10 milioni di più. La cifra è sua ed io la sottometto all'onorevole Saracco senza metterci nulla del mio.

Quanto all'ispettorato ferroviario, spero sentire che l'onorevole Saracco quanto prima avrà annunziato alla Camera, la sua soppressione totale. Nel bilancio dei lavori pubblici dovremmo conseguire l'unificazione di tutti i vari geni, geni che poi sono senza genio, tanto vero che hanno fatto dei ponti con la base sul salgemma, che si liquefanno al contatto dell'acqua. Soprattutto mettiamoli sotto una unica direzione, ed economizziamo largamente.

Voglio proporre all'onorevole ministro, un'altra economia, quella sul catasto. Il catasto, onorevole Sonnino, Ella disse l'altro giorno che costerà 200 milioni. Mi permetta che io non sia di questo avviso. Un'altra volta ho sostenuto che il catasto costerà 400 milioni, fra Comuni, Provincie e Stato, che di fronte al contribuente sono tutta una cosa; perchè che sia pelato di prima o di seconda mano, o pelato da parecchie mani, l'essenziale è che sa che deve pagare.

Dunque il catasto costerà 400 milioni. E con quale risultato? Che noi in 40 anni otterremo un catasto, che dovremo immediatamente abbandonare, perchè il catasto che si fa non è serio, non risponde minimamente ai nostri bisogni. Però noi ci troviamo di fronte ad impegni contrattuali con le provincie, le quali hanno domandato l'acceleramento del catasto, e non dobbiamo venir meno a questi impegni.

I rappresentanti del Veneto e della Lombardia con le famose mappe, hanno saputo far passare un provvedimento, che fa onore alla loro abilità parlamentare; rispettiamo e lasciamo che quelle Provincie abbiano l'acceleramento nel 1896 e 1897, sino credo al 1905. Però questo deve indurre il ministro delle finanze a pensare, che quando verranno i risultati dell'acceleramento, diminuiranno i proventi all'erario dello Stato, e tutto questo andrà ad aumentare quel possibile *deficit* di cui prima parlai.

Però se vogliamo essere un popolo serio, dobbiamo smettere di sciupare parecchi milioni all'anno senza una ragione, nè scientifica, nè giuridica; smettiamo di fare il nuovo

catasto, aspettiamo tempi migliori e facciamo onestamente e seriamente, con criteri più sani che non siano gli attuali. Continuando quel che facciamo ora non si ottiene che uno sciupio inconsiderato od ingiustificabile di parecchi milioni all'anno.

Veniamo ora al punto saliente, sul quale sorvolerò, quello relativo alle economie sul bilancio della guerra. Si tratta di cosa giudicata di fronte al bilancio 1894 95; ma siccome noi non ci occupiamo solo del momento presente, ma guardiamo anche all'avvenire, così questo problema esiste sempre e si renderà anche più imponente: la fatalità è superiore alla volontà degli uomini. Noi ci spaventiamo ora di certe economie ma noi le subiremo fatalmente, inesorabilmente.

La Commissione dei Quindici è ingiustamente accusata su quest'argomento di vaghezza e di indeterminatezza, perchè essa ha tracciato le linee principali delle economie da farsi: Però in quanto alle proporzioni io vi dichiaro che non sono menomamente d'accordo con essa, imperocchè la Commissione dei Quindici si è limitata a domandare 20 milioni d'economie, mentre, non vi spaventate della cifra, io arrivo a domandarne dai 50 ai 60 milioni.

L'onorevole Boselli già si volge altrove perchè gli pare uno scherzo; eppure, onorevole ministro, considerate che la riduzione della ferma ad un anno, annunciata dall'onorevole Pais come un desiderio da dilettranti (noi non siamo che dilettranti) è ritenuta possibile da parecchi generali, da parecchi colonnelli e da parecchi maggiori, i quali tutti unanimi riconoscono che in un anno un soldato è educato perfettamente, e perciò anche senza toccare la questione della riduzione dei Corpi, che io non voglio menomamente abordar, con la riduzione della ferma ad un anno noi potremo avere circa 40 milioni all'anno di economia.

Del reclutamento territoriale sento con piacere che è anche partigiano l'onorevole Crispi; e questa, riunita a tante altre riforme d'indole semplicemente amministrativa, ci potrebbe condurre alla cifra di 80 o 90 milioni di economie.

Onorevole Sonnino, quando Ella ci avrà dato 80 o 90 milioni di economie, io sarò dispostissimo a votare l'imposta sulla rendita e l'imposta sull'entrata, che potrebbero dare un margine tale al nostro bilancio, da poter

sopperire a tutto il *deficit* attuale, non solo, ma anche a quegli altri, che si andranno verificando.

Stanco come sono, arrivo alla conclusione, con uno sguardo rapidissimo alla linea politica da seguire.

Francamente, il programma delle economie ad ogni costo, delle economie fino all'osso, come direbbe il Sella, che io sostengo, e che con me sostengono tutti i miei amici politici, richiede una politica diversa dall'attuale.

Quando accenno alla politica diversa da quella presente, non posso lasciare inosservate le parole che, in forma piuttosto piacevole e nuova, pronunziò l'onorevole Blanc in questa Camera. Egli non esitò di preoccuparsi del pericolo clericale.

Esiste il pericolo clericale? Eh! A dire il vero, se guardo le condizioni della mia Sicilia, debbo confessare che il pericolo clericale colà non esiste; ma non voglio presumere di giudicare ugualmente di tutte le regioni d'Italia; ammettiamolo pure il pericolo clericale.

Credete voi, che si possa evitare il pericolo clericale, aumentando i malumori nel popolo? Ma io credo che in questo modo noi lo aumenteremo.

Si dice, ed è vano tacerlo: c'è il pericolo della Francia. Non voglio negarlo completamente; voglio sinanco ammettere che ci siano in Francia, cosa di cui io non sono convinto, ma pure lo voglio concedere, molti nemici dell'Italia e che i Francesi abbiano tutta la intenzione di offenderci. Ma, signori, consideriamo la posizione della Francia.

Se noi abbiamo il pericolo clericale, la Repubblica francese ha diversi altri pericoli alcuni dei quali non sono pericoli, ma viceversa sono per me delle speranze. Non dimentichiamo che già nella Camera francese vi sono 50 socialisti, e non è esagerato il dire che questi socialisti, che nella Camera passata arrivavano a 10, alle prossime elezioni saranno circa 200; e con 200 rappresentanti del partito socialista, che propone il disarmo ed un indirizzo politico diverso completamente, il pericolo francese scompare e basta leggere le proposte dei socialisti contro il militarismo per convincersi di quello che dico.

Vi dico del resto che qualunque buon Francese, che ami la repubblica dovrebbe preoccuparsi delle condizioni del momento

attuale, perchè la repubblica in Francia non sarà mai sicura, finchè ci sarà il militarismo prevalente.

Boulangier è morto, ma i generali, che potranno trascinare le masse, con un cavallo nero qualsiasi e con un po' di gloria certamente in Francia potranno nascere sempre. Quindi, se la Repubblica vorrà provvedere a' casi suoi, dovrà combattere il militarismo il suo gran nemico, il nemico della propria libertà come è stato il nemico della libertà altrui nel 1849 in questa stessa Roma.

Onorevoli colleghi, io ricordo che in altri momenti l'onorevole D'Arco, in un discorso pieno d'ironia spietata e feroce, si volgeva all'onorevole Crispi e gli diceva: Onorevole Crispi, voi siete troppo grande per l'Italia, che viceversa per voi è piccola.

Se fosse qui presente l'onorevole D'Arco, gli direi che la frecciata non andava all'indirizzo personale dell'onorevole Crispi; quella frecciata doveva andare all'indirizzo di una intera generazione, di quella generazione la quale, con tanti sacrifici, ha fatto l'Italia. Io, di fronte a questa generazione m'inchino riverente, ma pure inchinandomi riverente, se essa mi vuole impedire l'incedere fatale sempre in avanti, con tutti i riguardi possibili, faccio uno sforzo per metterla da parte e passo avanti salutandola.

La generazione nuova ha ben altri compiti, che non siano i compiti esclusivamente politici. I nuovi compiti, e lo disse una volta da questi banchi della Montagna l'onorevole Badaloni, i nuovi compiti non sono più d'indole politica essenzialmente, per quanto creda da parte mia che anche qualche cosa di politica ci sarebbe da fare, e anche l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ne sarebbe contento.

Ma passo avanti su certe mie aspirazioni per non sollevare rumori. Dunque i nuovi compiti, e d'indole sociale e d'indole politica, sono completamente diversi da quelli della passata generazione. Non per questo io credo che noi possiamo meritare la taccia di antipatriottici, perchè anche noi abbiamo il nostro ideale, tanto alto, tanto nobile, tanto elevato quanto quello, che una volta aveva Giuseppe Garibaldi là a Marsala, e che da Marsala poi accompagnò tutta la falange italiana fino a Roma; abbiamo per ideale la rigenerazione delle plebi, ideale tanto nobile,

tanto elevato, quanto quello patriottico d'una volta.

Noi invochiamo anche la patria come la invocate voi; ma la patria, che invochiamo noi, è una patria modesta, una patria agiata, una patria libera. E, francamente, la patria attuale non è quella che tutti noi desideriamo e vagheggiamo.

Onorevole Sonnino, voi avete chiusa altra volta la vostra esposizione finanziaria con un appello a Dio; ed avete esclamato Dio salvi la patria!...

Sonnino, ministro delle finanze. Dio protegga la patria!

Colajanni Napoleone. Dio protegga la patria! A qual Dio vi siete rivolto? (*ilarità*) Al Dio d'Israello?

Ma il povero Dio d'Israello è tanto vecchio, che vede disperso il suo popolo in tutte le plaghe del mondo. Vi siete rivolto al Dio dei cristiani? Anche il Dio dei cristiani è tanto occupato, che lascia scannare impunemente i poveri Polacchi.

Ad ogni modo, senza il tono elevato vostro, io vi dirò che anch'io mi preoccupo delle sorti della patria e preoccupandomi della patria, io finirò col dire: Aiutati che Iddio t'aiuta! Facciamo qualche cosa in prò della patria per fare sì ch'essa venga amata da tutti i suoi figli, come tutti desideriamo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sani G. Ho domandato di parlare per fatto personale, quando l'onorevole Colajanni Napoleone ha citato una circolare del ministro Genala, dicendo che io l'avevo disapprovata, e l'ho domandata per dire che io non mi sarei permesso di disapprovare una circolare del ministro. Credo che l'onorevole Colajanni abbia forse nella sua frase ecceduto. Del resto la circolare, ch'egli ha citata e biasimata, era fatta precisamente nell'intendimento di rimediare ad una quantità di quegli inconvenienti, che l'onorevole Colajanni ha già citati a proposito delle varie amministrazioni dello Stato. Quella circolare conteneva varie disposizioni, e mirava a fare sì che la gara dell'asta pubblica fosse una cosa seria e reale, e non venissero ad intorbidire questo concorso coloro che vanno per mestiere a tutte l'aste, unicamente con lo scopo di fare dei profitti, niente affatto con quello di appaltare dei lavori.

Vero è che (mi piace di essere giustissimo) tra le varie disposizioni eccellenti di questa circolare, che sono quelle che riflettono i certificati d'abilità, ecc., ve ne era una, che io credevo che forse oltrepassasse i limiti assegnati dalla legge. Questa disposizione era quella, che esigeva che chiunque si presenta ad una gara pubblica, dovesse dimostrare d'aver i mezzi d'opera per compiere i lavori appaltati.

Ora, siccome si sa che, quando in una gara ci sono parecchi concorrenti, uno solo rimane deliberatario; è evidente che non si può pretendere dagli altri che spendano delle somme grandissime per avere i mezzi d'opera, che, non rimanendo deliberatari, non possono adoperare.

Ma io non ho manifestata la mia disapprovazione alla circolare del ministro. Avrò solo discusso se questa disposizione, data la nostra legge generale di contabilità, si potesse applicare ad un'asta pubblica.

La mia opinione era che non si potesse e che si sarebbe potuta applicare soltanto ad una licitazione privata.

Ma da questo al manifestare disapprovazione per un atto del ministro, credo che l'onorevole Colajanni stesso converrà che ci corre un gran tratto.

Presidente. L'onorevole Tortarolo ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Tortarolo. L'onorevole Colajanni, ha richiamato l'attenzione della Camera sopra i tre rappresentanti di Genova; e sebbene lo abbia fatto in forma molto cortese, egli ha creato l'occasione per la quale ci sentiamo sospinti a reclamare per due fatti personali.

Li indico.

Egli ha detto, in primo luogo, che in una lettera, abbastanza conosciuta qui dentro, e della quale ha letto un brano, noi abbiamo forse male interpretato le intenzioni, le parole del Governo.

L'altro fatto personale è questo: egli ci attribuì una soverchia tenerezza per i detentori di azioni della Banca d'Italia, ispirata da quella disgraziata posizione che venne fatta loro dagli ultimi avvenimenti del mercato di Borsa.

Rispondo prima sul secondo fatto e poi sul primo.

Io non ho relazione coi detentori delle azioni della Banca, come non l'hanno i miei colleghi ed amici, onorevoli Bettolo e Fasce.

Non possediamo, nè abbiamo mai posseduto un'azione della Banca. La nostra azione e quella degli onorevoli colleghi, che hanno cooperato con noi, non può adunque esser guidata da riguardi individuali, nè di clienti e nemmeno di amici.

Diligenti. Occupatevi meno.

Presidente. Non interrompano. Onorevole Tortarolo, esaurisca il suo fatto personale.

Tortarolo. Piuttosto noi ci siamo preoccupati del fatto che il primo Istituto di emissione è il cardine sopra cui si aggira il credito intero dello Stato: ecco quale è la considerazione dalla quale fummo mossi. Ed il mettere a repentaglio questo credito noi stimammo che non fosse opera patriottica; per lo che siamo intervenuti nella misura delle nostre forze per impedirlo. E qui finisce il secondo fatto personale.

Quanto all'altro tema, dovendo io parlare a nome dei miei colleghi, compresi che ad esser fedele interprete nulla varrà meglio che lo avere assieme concertato e scritto una dichiarazione dalla quale restano accertati i fatti. Permettete che la legga:

« Fu discusso coi ministri intorno a temperamenti di varia natura e, fra i molti, eziandio dell'eventualità di una proroga accennata nella lettera della quale parla l'onorevole Colajanni.

« Nè il ministro nè noi potevamo riconoscere che in oggi la misura sarebbe nè opportuna, nè giustificata, ma sarebbe certamente pericolosa.

« Nell'avvenire chi sarà al Governo avrà l'obbligo di esaminare la futura situazione: e se allora una troppo letterale applicazione della legge, fosse per dar luogo a troppo gravi perturbamenti sul mercato, solo allora verrà l'opportunità di esaminare i rimedi proporzionati al bisogno; fra i quali potrà essere studiato eziandio quello di cui si parla nella lettera.

« Oggi è prematuro. Ed è per questo che nella lettera abbiamo posta una frase non rilevata dall'onorevole Colajanni la quale dice: « Ledere quella scrupolosa legalità che deve essere la prima guida del Governo e della Direzione della Banca non riuscirebbe d'aiuto ma di nocimento ».

Le impressioni dei fatti da me ora dichiarati erano quelle, che ci autorizzavano ad esprimerci, come ci siamo espressi nella lettera.

L'onorevole Colajanni mal ci attribuisce, adunque, di aver male interpretate le parole del ministro.

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare.

Presidente. Sono questioni oziose queste per ora: le do facoltà di parlare, ma non rientri in argomenti, la cui sede non è in questa discussione.

Colajanni Napoleone. Io ho letto il brano della lettera, che formò oggetto delle mie osservazioni come delle dichiarazioni dell'onorevole Tortarolo. E la Camera *intelligente* ha compreso subito e visto che la ragione stava dalla mia parte e non da quella dell'onorevole Tortarolo. Debbo però per la rispettabilità dei firmatari di quella lettera dichiarare che io non ho mai supposto che essi agissero per conto di azionisti o per interesse privato. Anzi ho appreso con piacere che essi si sono elevati a custodi degli interessi della Banca Nazionale, non nell'interesse *degli azionisti*, ma in quello di tutta l'Italia. Ed io accetto ed ammetto questa spiegazione. In quanto alle ultime dichiarazioni dell'onorevole Tortarolo io non debbo apprezzarle per ora; aspetterò quelle che daranno a suo tempo gli onorevoli Boselli e Sonnino.

Non ho altro da dire.

Presidente. Così il fatto personale è esaurito. Crede la Camera di continuare o di rimandare a domani il seguito di questa discussione?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che domani alle 10 si terrà seduta. Propongo che nell'ordine del giorno della seduta mattutina s'isciva prima il disegno di legge: Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio, che fa parte integrante del bilancio dei lavori pubblici e del tesoro, ed in seguito il disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

Non essendovi obiezioni, così s'intende stabilito.

Propongo poi che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana resti stabilito così:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge

che hanno carattere d'urgenza: Approvazione di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel Culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di un maggiore assegno di lire 12,000 al capitolo n. 113 *bis* dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (Spese della Commissione di ispezione degli Istituti di emissione).

Provvedimenti in favore di alcuni comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892.

2. Votazione a scrutinio segreto dei medesimi disegni di legge.

3. Interrogazioni.

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari.

Crispi, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo alla Camera che voglia permettere che si ponga nell'ordine del giorno di domattina la seconda lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali.

Mi pare che sia una di quelle leggi di tale urgenza che la Camera vorrà di certo consentire che si discuta presto.

Presidente. In seconda lettura?

Crispi, presidente del Consiglio. Sì.

Presidente. Ma, allora, propone che si discuta subito, o dopo i bilanci?

Crispi, presidente del Consiglio. Possibilmente nella prossima seduta antimeridiana prima dei bilanci.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani si iscriva in primo luogo la discussione, in seconda lettura, del disegno di legge relativo alla revisione delle liste elettorali.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura di alcune domande d'interrogazione che sono pervenute al banco della Presidenza.

Quartieri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause che hanno fin qui impedito l'appalto dell'ultimo lotto della nuova stazione di Faenza, comprendente la deviazione delle strade provinciali e comunali, con grave danno della viabilità ordinaria e degli altri lavori relativi alla stazione stessa.

« Caldesi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri e l'onorevole ministro dell'interno intorno ai risultati della Conferenza internazionale austro-italiana testè tenutasi in Trento per regolare l'alpeggio del bestiame, e intorno ai modi coi quali il Governo intende evitare gli inconvenienti che si sono fino ad ora verificati.

« Sperti, Clementini, Fusinato. »

« I sottoscritti chiedono interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul servizio ferroviario Sibari-Cosenza.

« Miceli, Del Giudice. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri se, a tutelare il credito dell'enologia italiana, unirà la sua azione a quella del ministro del commercio dell'Austria, all'intento di recidere gli abusi sui certificati d'origine denunciati in quel Parlamento nella seduta del 19 maggio.

« Ottavi. »

Presidente. Saranno poste nell'ordine del giorno.

Domattina alle 10 seduta pubblica.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana).

1. Seconda lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali. (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

2. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

(Seduta pomeridiana).

1. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

2. Approvazione di un maggiore assegno di lire 12,000 al capitolo n. 113 *bis* dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1893-94. (Spese della Commissione di ispezione degli Istituti di emissione. (377)

3. Provvedimenti in favore di alcuni Comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892. (236)

4. Interrogazioni.

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 393).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

9. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

10. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

11. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

12. Dichiarazione del 20 settembre 1893,

addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

13. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

15. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

16. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

17. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

18. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

20. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

21. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

22. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

23. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiarietarie perpetue. (172)

24. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

25. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

26. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

27. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

28. Costituzione in Comune autonomo con denominazione di Campo nell'Elba delle frazioni di S. Ilario con Pila, S. Piero in Campo, Marina di Campo e Pianosa. (374)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

